FESTE IN ROMA
SOTTO PAOLO III.
1534-1549

Lit. S. Consorti

INDICE

DELLE FESTE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

PREFAZIONE

Riunendo in questo volumetto le Feste celebratesi in Roma sotto il Pontefice Paolo III, non è stato mio obbiettivo nè un saggio bibliografico, nè un lamento sulla dispersione di sì preziosi ricordi, ma sibbene perchè comprendono un periodo storico essendo attinenti agli avvenimenti che in tutta Europa si svolsero in quell'epoca.

Le prime dimostrazioni di giubilo colle quali i Romani salutarono Paolo III, furono spontanee, e ben naturali. Troppi pochi anni erano trascorsi dall'ultima loro sventura e a ciascuno era ancora presente l'eccidio della sua misera patria.

Le disperate grida delle Vergini, i lunghi lamenti delle infelici spose, le orribili favelle, gli epiteti di scherno della briaca soldatesca

di Carlo V. risuonavano ancora per le vie di Roma. La preponderanza del Musulmano, la feroce lotta tra Francesco I. e Carlo V., e infine le turbolenze d'Italia non potevano al certo affrancare lo spirito dei Romani. Fu dunque naturale che questi si stringessero intorno al Pontefice, e in lui ogni loro speranza riponessero.

Paolo III. salì al trono sessantenne, e da uomo di somma prudenza rivolse il suo primo pensiero a pacificare i due grandi contendenti, e rendersi amico quello stesso Principe, tanto in orrore a Roma, Carlo V. E che vi riuscisse, lo provò Roma stessa, quando nell'Aprile del 1536 rivide nelle sue mura quel Monarca, che accompagnato dalla Corte, dai Magistrati, dai Baroni Romani, e da un numero grandissimo di soldati, passando per vie appositamente allargate, e sotto archi trionfali si condusse a baciare il piede al Pontefice.

Da molti anni i Romani non festeggiavano più il Carnevale, ma nel Febbraio di questo stesso anno 1536, ossia quaranta giorni innanzi l'arrivo dell'Imperatore, a testimoniare quasi la loro gratitudine, fecero una grandissima festa in onore del Pontefice, e con carri allegorici rapprasentarono le gesta, e il trionfo

di Paolo Emilio. Questo avvenne di Giovedì, e nella Domenica successiva celebrarono i giuochi di Testaccio.

Una nuova e solenne festa si ebbe in Roma quando Paolo III. fe' ritorno da Nizza, ove recato erasi come mediatore di pace tra il re di Francia e Carlo V. Alle acclamazioni fragorose del popolo che gridava *Viva Viva Papa Paulo*, Monsignor Tesoriere generale dalla Porta del Popolo al palazzo di S. Marco andò gittando tra la folla oro e argento. Che il Papa facesse gittare denaro viene ricordato anche dal Trasteverino Colà Colleine nel suo rozzo diario: *A di XXIII. de Marzo MDXXXVIII. Papa Pavolo gi a Nizza e a di XXIIII. Luglio torna in Roma fu de Mercordi e se fece festa, lo Papa gitta denari e foro revestiti XL. Romani entra in Roma a hore XV. e mezzo venne a S. Marco.*

Nè questa fu la sola festa avutasi in quest'anno, imperocchè il 3. Novembre tutto il Popolo Romano erasi riversato lungo le vie che dalla porta del Popolo portano al Vaticano per godersi l'ingresso della Duchessa Margherita figlia di Carlo V. Margherita bellissima di aspetto sposa a 13. anni, a 16 era già vedova del Duca Alessandro de' Medici morto assas-

sinato, e a 18 anni era passata a seconde nozze col quindicenne nipote del Papa Ottavio Farnese Prefetto di Roma.

Il Carnevale dell' anno susseguente 1539 si celebrò con gran pompa, e molti carri trionfali tirati da bufali percorsero la città. Ciascun carro rappresentava gli avvenimenti del giorno, ossia le nuove dottrine dei Luterani annientate dalla Chiesa Romana. In quest' anno i giuochi soliti a farsi in Testaccio, per far cosa grata al Pontefice si tennero nella piazza di S. Pietro.

Molto maggiori però furono le feste Carnevalesche del 1545. Quattordici furono i carri portati in giro per Roma, e tutti colla loro allegoria compendiavano gli avvenimenti del giorno. In uno era rappresentata la pace conchiusa tra i Principi Cristiani, e in altri la spedizione contro gl 'infedeli, e la persecuzione degli Eretici. In un Carro si leggeva *Parcere subiecti et debellare superbos;* in un altro *Anathema esto* volendo alludere agli eretici. In un terzo *Fortuna immoderata in bono eque ac in malo*, e con questo ricordando la incostanza della Fortuna, si riferiva alla speranza di vedere abbattuta la potenza Ottomana dopo la lega de' Principi Cristiani.

È chiaro dunque che queste poche feste che io ho potuto riunire comprendono tante pagine di quel periodo storico che si svolse in tutta Europa. Molte altre feste degne di ricordo sarebbe stato nostro desiderio di riferire, ma siccome non abbiamo potuto rinvenire speciali e particolareggiate descrizioni, così ci contenteremo di accennarle soltanto.

Pochi mesi dopo l'elezione di Paolo III la Repubblica di Lucca spedì i suoi Ambasciatori al Pontefice, e il venerdì 4. Decembre 1434 fecero il loro solenne ingresso.

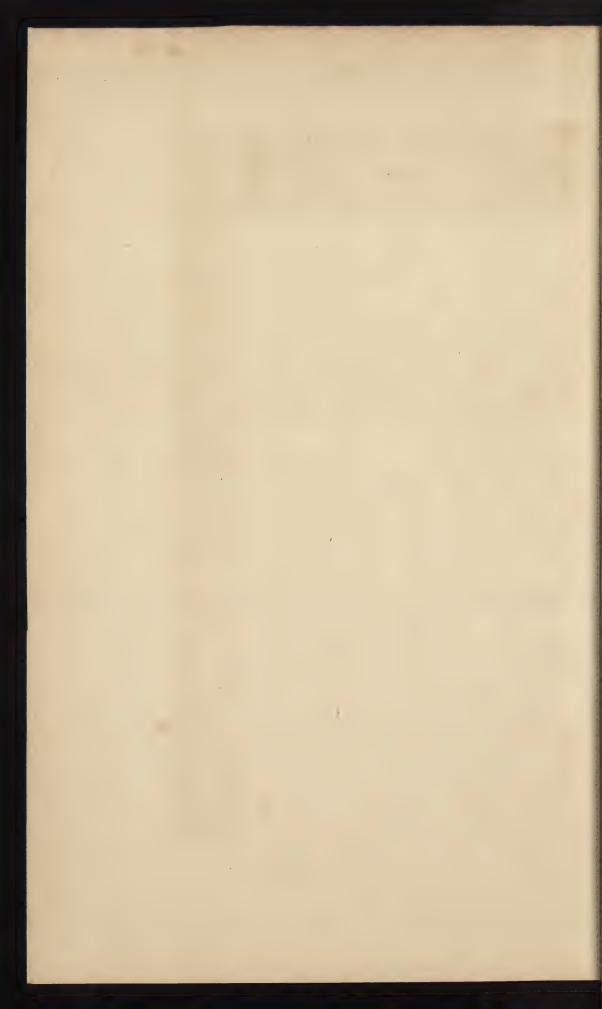
Il Martedì 2. Gennaio 1535 con bella cavalcata entrarono gli ambasciatori di Firenze venuti per rendere obbedienza al nuovo Papa.

Il 12. Ottobre dello stesso anno Roma vide la bella Cavalcata del Duca di Ferrara tributario della Chiesa, venuto per obedienza e per trattare i proprî affari.

Dalla porta del popolo il 28 Gennaio del 1536 entrarono gli ambasciatori Veneti che furono alloggiati nel palazzo di S. Lorenzo in Damaso, e 3 giorni dopo Nicola Tiepolo, uno degli ambasciatori, fece il discorso di obbedienza in Concistoro, al quale eransi recati in gran pompa.

Nel carnevale del 1549 ai 28 di Febbraio fu fatta una giostra in Campidoglio, ove Orazio Farnese vinse la lancia d'oro. Di questo torneo si hanno le seguenti parole che ci ha scritto il Cola Colleine: *A dí 28 de Febraro 1549, in Campitoglio fu fatta la caccia e la giostra e lo Sre Duca Horatio de Fernesi vinse la lancia d'oro alla giostra.*

Un altro spettacolo fu dato nel carnevale medesimo, e fu la caccia in Ponte. Anche questa notizia ce la somministra lo stesso Colleine: *A dí doi de Marzo fu fatta la caccia in ponte e ce fu fatto lo Ponte de Horatio.*

CARRI TRIONFALI E TORNEI
1534

Carri trionfali, Giostre, e Tornei per la elezione e incoronazione di Paolo III.

SCORSI erano 103. anni dalla morte di Martino V. di Casa Colonna, quando il dì 14. Ottobre 1534. fu proclamato Pontefice Alessandro Farnese Romano, che nominossi Paolo III. È indescrivibile la gioia che provò Roma tutta a tale annunzio; nel Papa Romano fu riposta la salute di Roma ancor sanguinante dall'eccidio delle soldatesche di Carlo V.; nel Pontefice concittadino i Romani videro sorgere l'astro benefico che veniva a infondere nuovo vigore alle loro affrante membra. È ben naturale dunque che un grido di esultanza uscisse spontaneo da ogni petto.

I Conservatori, i Caporioni, Ascanio Colonna ed altri baroni Romani, non ascoltando le proteste dei

Parafrenieri, nè la voce del Maestro delle Cerimonie, si tolsero in spalla la sedia gestatoria sulla quale sedeva il novello Pontefice, e da gente non usa a siffatto ufficio, molto male lo condussero in chiesa tanto stipata di Nobili e di popolo, che appena potevasi muover passo.

La sera del 29 Ottobre, sulle 3 o 4 ore i Romani a testimonianza del loro affetto si recarono a visitare Paolo III, e vi si portarono in modo trionfale.

Fu questa la prima festa che si ebbe in Roma dopo molti anni, e ci dispiace di non averne rinvenuta una particolareggiata descrizione.

Fatti dunque costruire tre Carri a guisa di Archi trionfali, i Conservatori, Caporioni, Baroni, e Gentiluomini Romani a cavallo con gran numero di servitori a piedi e contestabili, e molta altra gente del popolo, con torcie accese s'incamminarono verso il S. Pietro.

Nel primo carro tutto bene ornato si vedeva il simulacro di Roma; a questo faceva seguito quello che rappresentava la Chiesa Romana; nel terzo vi era espressa la Fede.

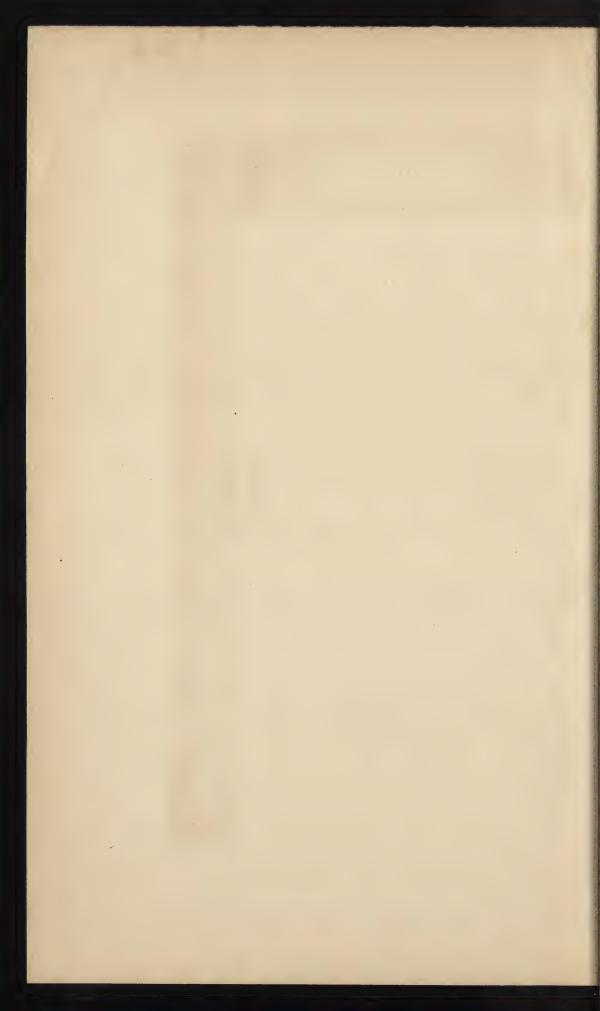
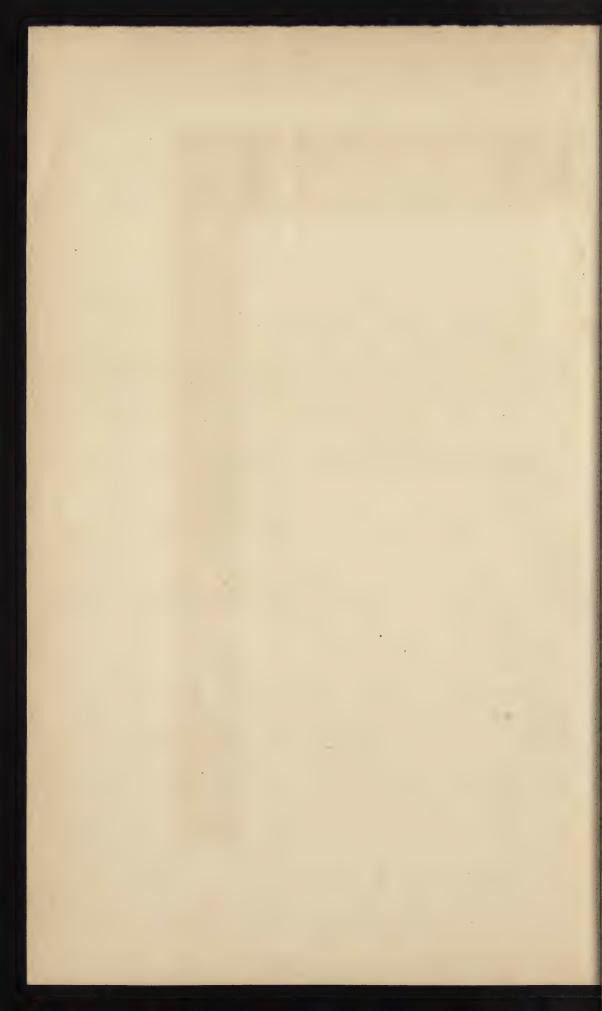
Sopra i carri v'erano fanciulli vestiti con bellissimi ornamenti, e recitavano versi d'occasione. Giunti sulla piazza di S. Pietro, con grandi segni d'allegrezza salutarono il Pontefice che dalla fenestra del suo palazzo si godeva questo bello spettacolo. Smontati quindi da cavallo i nobili, e i Magistrati, si recarono a fare atto di riverenza al Pontefice, a cui Girolamo Capodiferro,

che era primo Conservatore, tenne un breve e gradito discorso.

Il Giovedì 5. Novembre, ossia due giorni dopo l'incoronazione di Paolo III, nelle piazze di S. Pietro, e SS. Apostoli seguirono giostre e caroselli in segno di allegrezza

Ascanio Colonna attinente del Papa, Gio. Battista Savelli, e Giuliano Cesarini con molti altri giovani Romani vestiti in arme cavalcando focosi destrieri in numero di 50 circa si recarono nella piazza di S. Pietro, ove giunti divisisi in due squadre, principiarono ad assalirsi e scagliarsi pignatte o palle di terra cotta riparandosi collo scudo.

Era un fuggire, un' incalzarsi continuo, un far fronte all'avversario, e questo lanciare e parare durò quasi un'ora, dopo di che acclamato il Papa che attorniato da molti Cardinali, assisteva allo spettacolo dalle finestre prospicienti sopra la porta d'ingresso, si recarono nella piazza dei SS. Apostoli ove fecero un combattimento colle lancie.

FESTE CARNEVALESCHE
1536

L'ordine della Festa di Agone: et di Testazzo.

Allo Illustriss. Signor, il Signor Hieronimo Orsino d'Aragonia, Barone Romano.

OME a parlare illust. sig. di cosa dispiacevole da al animo noia et fastidio, cosi mi penso che per il contrario le ioconde, et piacevole diano consolata letitia. Imperò ritrovandomi in Roma, dove sì per il suo merito, come per la Benignita dei cieli poi molti affanni ne è stato dato per sommo Pastore, l eterno et divino Papa Pavolo Terzo, par che Roma di poi la Creatione de S. Santita stia, qual li Campi usciti dal freddo, per la renascente Primavera, di modoche anchorche se sia in questa Città, per il passato molto patito, dipoi in qua, che sua Beatitudine, e Papa, par non solo Roma, ma tutta Italia, et Christianita sia

realegrata. Talmente che in Roma giongendo il Carnovale, queste poche reliquie de Romani (che così si possono chiamare) si per compiacere a S. Santita, come per allegrare un pocho il Popolo, deliberati far la festa solita de Agone, anchor che habbiano havuto poco tempo, pur si sono sforzati secondo quelle poche forze restate far il lor possibile per honorar la festa come V. I. S. dissotto intendera, qual se non serra recitata qual merita quella, et honore delli nostri patritii Ro. et V. I. S. et quelli mi haveranno per escusato, inputando solo la troppa affettione et servitu li tengo per il volerli dar presto avviso, del quale piacciali pigliare il bono amore, della qual Festa, o vogliamo dir gioco è stato come disotto S. I. S. intendera.

Et prima:

Venuto il giorno deputato alla festa, quale fu alli dì ventiquattro di febraro di giovedì del presente Anno, Mille cinquecento trentasei, fatta per li Sig. dodici deputati gentilhuomini tanto alli Sig. Caporioni, quanto alli Artefici, maestri di carri triomphali, et giocatori, l'ordine dato a dì ditto a hore 16. in dieciotto, tutti quelli haveano intervenire in detta Festa si trovorno, in Campidoglio, cioe, il Sig. Senatore, Sigr.[i] Conservatori, Sigr.[i] Caporioni con il lor Priore, Scindici, Contestabili, Giucatori, et Consolati del arte tutti ben armati, e bene in ordine, secondo li loro offitii qual festa cominzando in l'ordine dato a marciare seguì come quella intendeva tutto per ordine.

In prima passò il Capitano di Campidoglio con sei staffieri, et soldati, quali avanti per segno de iustitia menarono il manigoldo con uno ligato, et la mannara, et il ceppo puro finta, ma per dimostrare solo il vigore della iustitia.

Appresso seguitorno per commandamento delli ditti Sig. Deputati festaioli li consolati delli Artefici, come tavernari, calzolari, vacinari, falegname, muratori, sellari, merciari, pizicaruoli, e molte altre Arte, tutte bene in ordenanza con soi Capi tambori, et Bandiere, con bellissime arme, et con piu sergenti da lor deputati, per mantenire l ordenanza, dove che in piu compagnie di loro si videro di belle arme da offendere. Ma sopra a tutto che ancorche vogli non lo posso scordare de dire il consolato, et l'arte delli ferrari, che in vero, mi penso, erano piu de ducento cinquanta, ma il bello veder fu, che oltre al Capitano, tambori sergenti, et bandiera seguivano dreto ad essa bandiera circa a vinti guastatori con pale picchoni, et zappe, et dipoi cinque, overo sei pezzi de artegliaria a cavallo con carrette tirate da doi huomeni, per ciaschuna che parea volessino menarla a piantare a qualche Terra, o per meglio dire la rimenassero in drieto con l havuta vittoria.

Passati questi cominciorno a passare li Contestabili delli Rioni delli quali l antiguardia fu Monti Trejo, et Colonna, ma fo bellissimo vedere, tra li altri otto, o dieci coppie nelle prime Fila soldati, et huomini da bene con bellissime arme indorate, quale antiguardia era

guidata dal nobile soldato messer Francesco Schiauzzo, con le sue tre bandiere, con il segno del Rione, ma l'ordine mirabile, che fu molto comendato, fu che non si potesse portare, se non arme inastate, cioe partiscianoni, lancioni, et alabarde, et li detti Contestabili et così li altri tutti a una livrea de calze alla impresa del Papa, cioe tutte bianche con la fodera fina turchina, et tagliati, che faceano bianco e turchino impresa del Papa.

Venivano poi drieto a questi in forma di Battaglione dieci Rioni con targoni dipinti a l arme del Rione, cioe quattro targoni per Rioni che così anchora portavono quelli del antiguardia, et li Contestabili con la medesima livrea de calze con belli lancioni, partescianoni, et alabarde alli lochi deputati, et le diece bandiere delli Rioni tutti insieme, che invero era gran piacere a vederle in tanto ordine, et bellezze de armatura bianca et anche da offendere bellissime.

Seguitorno poi questi quelli giovani, quali si chiamano giocatori delli quali il numero sogliono essere otto per Rione, quale anchor che mi credesse fusse qualchuno meno, pur quelli venneno al manco la maggior parte, venneno talmente in ordine che a tutti parve quella Roma che già fu o vero poco meno, perche ciaschuno havea quattro staffieri vestiti di seta alla loro livrea, et almanco dua in bellissimi cavalli vestiti all'antica con belle celate, et di molte, et in petto e in capo gioie, perle, cattene, et altri ornamenti bellissimi, tra li quali uno vi fu particulare, del quale per non

monstrar di lasciare adreto l altri fu ditto portare meglio di trenta miglia scuti de valore tra oro et gioie, ma a vederne tanti insieme et diverse foggie comparì assai più che per il passato far si soleva, dico tanto che il scriverlo non bastaria, non li havendo veduti.

Di poi tali Giocatori così nominati seguirno li Caporioni sopra a cavalli bellissimi alla legiera, a tre, a tre, con i suoi paggi, a tre, a tre, a cavalli vestiti, et ornati della lor livrea, con lance et tarche de doi Signori Caporioni.

Passati ditti Paggi, così come ho detto, veniano li dodeci Caporioni tutti con veste di velluto, e seta fodrate de varie pelle a cavallo in bellissimi cavalli, et a piede per ciaschuno quattro staffieri con giupponi di seta de lor livrea, et drieto in l ultima coppia seguia il Sig.[r] Priore delli Sig.[ri] Caporioni a mano mancha, et il terzo conservatore a mano dritta, quale Conservatore menava dieci vestiti de sua livrea, et lui benissimo adobato, qual a tal officio se richiede. Passati detti Caporioni, Priore et Conservatore seguirno i carri triomphali, qual furno dedicati representando la vittoria di Paolo Emilio Consule Romano sì per alludere al nome del Papa, sì anchora per essere stato uno de primi tra li grandi Romani, come per non haver al presente materia de dire cosa di Roma vittoriosa come gia fu.

Il primo carro fu una forma de uno asprissimo monte sopra al quale si vedea solo una testa di vecchio, quali dicono con suo esercito passò nel tempo de Inverno,

detto Pavolo Emilio vincitore, et triomphante, così per triompho venne per il primo carro.

Il secondo si vedeva un bellissimo Cavallo sopra del quale era la figura de Paolo Emilio tutta indorata, a piede un marforio cioè un fiume figurato qual dicono passò con grandissimo pericolo et lui fu il primo del suo Esercito passasse.

Il terzo Carro triomphale fu il tempio della Luna avanti al quale detto triomphante fe sacrificio per havere il responso della futura vittoria, et così l' hebbe.

Il quarto, un carro carico de arme de inimici vinti perche nella prima battaglia ruppe l'esercito de Perseo Re de Macedonia.

Il quinto la Real terra expugnata, et vinta, et così in ditto Carro la sua forma per triompho portava.

Il sesto il thesoro trovato in ditta Regal terra, quale era del Re in triompho a Roma portato su il carro ditto, et seguiva l ordine delli passati.

Il settimo Perseo, Re di Macedonia, qual inanti a un portico d'un tempio finto chiede perdono a Pavolo Emilio triomphante, et lui benignamente l accetta.

L'ottavo Carro carrico tutto de spoglie, tanto delli nemici vinti in ditta terra quanto in nel paese di Macedonia, benissimo ornato.

Il nono tutto caricho de conche d'oro, et d'argento et vasi, verge, et gioie, representando il thesoro de tutta la provincia di Macedonia, portate a Paulo Emilio in la regal Città.

El decimo, una seggia d oro con un manto, Corona et sceptro senza Re a dinotare che poi tal vittoria havuta per Paulo Emilio, il preso Re tal regno vaca.

L'undecimo le spoglie del vinto Re, et a piede d'esse il Re legato, et menato pregione a Roma, quale era bellissimo, e delli altri maggiore.

Il duodecimo la figura de Roma triomphante sopra un'alto carro, quale per la vittoria di Pavolo Emilio triomphava, et sotto tal figura, una musica riccamente adornata recitando le laude del triompho de Roma, et era ornato più de tutti l'altri.

Il tertiodecimo carro, Paulo Emilio coronato, et sotto loro una musica in forma di poeti recitante le laude de Paulo Emilio Sexagenario de tal vittoria havuta.

Passati tutti i carri che come ho scritto disopra erano tredici, venne drieto alloro de bellissimi cavalli grossi bardati, et coperti de livrea sopra i quali erano li ragazzi del S.r Confaloniero Giuliano Cesarino, et il S.r Joan Jacomo di Cesis Cancelliere del popolo Romano, et seguivano l'ordine detto.

Dipoi seguitavano doi Signori Marescalli de tratta benissimo à cavallo, et de livrea, delli quali uno menava dieci staffieri vestiti di biancho di seta, et l'altro di seta rossa, altri dieci seguendo l'altri passati avanti.

Ne mi pare di lassare a drieto il Signor Jan Jacomo de Cesis, uno de degni Cancellieri de Roma vestito con barretta habito ducale a modo de Cancellieri di Roma con molti staffieri a sua livrea, con il cavallo

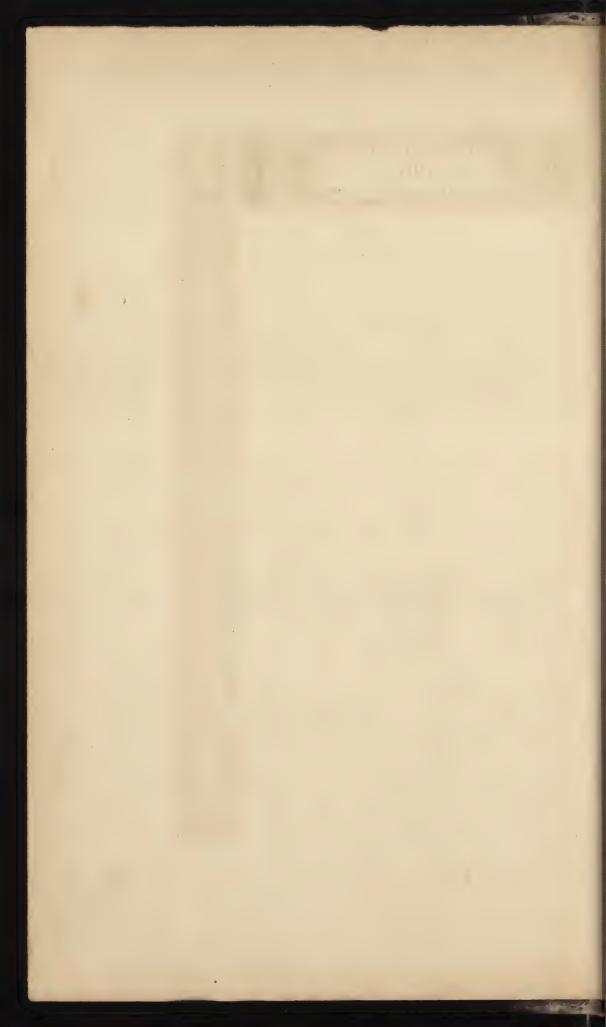
tutto covertato, il numero de staffieri penso almanco erano diece.

Seguirno li doi Sindici vestiti di bianco loro, et il cavallo, quale l'offitio loro è dare le mosse, et se me ricordo andorno avanti alli Signori Caporioni.

Passò dipoi seguendo il bello ordine l'honorato Signore Giuliano Cesarino, degno Confalonieri di Roma armato de arme bianche con cavallo bardato coperto, et sua Sig. et cavallo di brochato cremesi, portando il gran Confallone di Roma in mano, et a piedi XVI staffieri con bellissime Arme vestiti tutti di seta, et a sua livrea.

Drieto al quale seguia il dignissimo Senatore de Roma con veste, et habito Ducale, con Barretta fodrata di pelle vestito tutto di Broccato, con li soi staffieri a sua livrea, in mezzo al primo, et secondo Conservatore delli quali i suoi staffieri vestiti de seta a piede andavano de numero se ben mi ricordo dieci per ciaschuno d'essi, uno de livrea bianca, et l'altra rossa, in bellissimi cavalli, et riccamente adornati, et questo fu il fine del ordine de tutta la Festa.

Qual partita di Campidoglio al modo narrato venne per la via Papale da casa del Reverendiss. Cesarino, di la alla Valle, et gionta alle case delli Massimi, voltò verso Campo di Fiore per la via dritta della Cancellaria vecchia per insino a Castello, nel quale era il Nostro Santissimo Pastore, et li cantorno le musiche, et passato il Pastore andò sino al Palazzo, poi dato volta tornorono per la medesima via, sino alla Zeccha

nova per la piazza de Monte Giordano in parione. Gionti in la piazza di Nagone, in bella ordinanza, circondato più volte ditta Fantaria in battaglione. Et passati già le vintiquattr' hore, et arrivato li carri triomphali in Nagona, cantavano le laude et triompho di Pavolo Emilio nanti al palazzo del Reverendiss. Cardinale di Trani, che con sua Reverendiss. Signoria gli era dieci altri Cardinali ad audire la musicha, et per veder la solenne Festa, et poi cantato che fu dette laude ciaschuno pigliò la volta de sua casa.

Festa di Testaccio.

L'ALTRO giorno che fu il Venerdì li Signori Caporioni mandò per tutta Roma ciaschuno parte delli suoi contestabili con uno ferocissimo toro, che certamente era cosa superba da vedere.

Il Sabbato dapoi mangiare s'appresentorno tutti li Sig. Caporioni à campidoglio, et li contestabili fecero la mostra delli detti tredici tori in su la piazza di campidoglio, volgendo ogni Rione lo suo toro con gran legiadria.

Il Sabbato medesimo s'apresentò al Senato Romano li cittadini Tivolesi con li loro Giuocatori, quali erano benissimo a cavallo vestiti di veluto negro, et con una bandiera rossa in mano per uno, per denotare la obedientia alli Sig. Romani.

Resa che hebbe la obedientia il popolo Tivolese alli Sig. Conservatori, detti Signori commando che il dì se-

guente che fu la Dominicha se andasse alla Festa di Testazzo con questo ordine, et prima:

Che i Giucatori andassero inanzi alli Signori Caporioni vestiti et armati come il giovedì inanzi, et arrivati alla piazza, overo Campo di Testazzo li Giucatori cominciorno un bellissimo Torniamento correndo per la piazza a doi a doi, poi a quattro a quattro, che mai si stavano in riposo. In questo tempo che li Giucatori facevano li loro giuochi, li Signori Conservatori fecero ordinare sei Carozze coperte di panno rosso, et per ciascuna Carozza gli era messo dentro un Porco vivo, et finito che hebbe li Giucatori comparse tri palii cioè uno di Brocato d'oro fodrato di armelini, l'altro era di veluto Charmosino fodrato di taffetta verde, il terzo era di Damascho turchino, et tutti tre corseno.

Il primo palio che se corse fu di Brocato d'oro, et corse li Barbari et perche non fu bona mcssa lo fecero ricorrer un' altra volta il dì de Carnovale, il quale palio l' hebbe il S.r Duca Alessandro de Medici.

Il secondo palio di veluto Charmosino corse li Gianetti, et non fu bona mossa, et medesimamente l' hebbe il Sr. Duca Alessandro.

Il terzo palio che fu di Damascho turchino corse le Cavalle, et l' hebbe Monsignor di Gambara.

Et finito il corso delli palii era già sul monte di Testazzo li tredici Tori antedetti. Et li Caporioni con li suoi Contestabili in battaglia ciascuno al loco suo deputato, et di mano li Artefici di Roma armati, non manchando però del ordine suo li Signori Sindici, et Signori

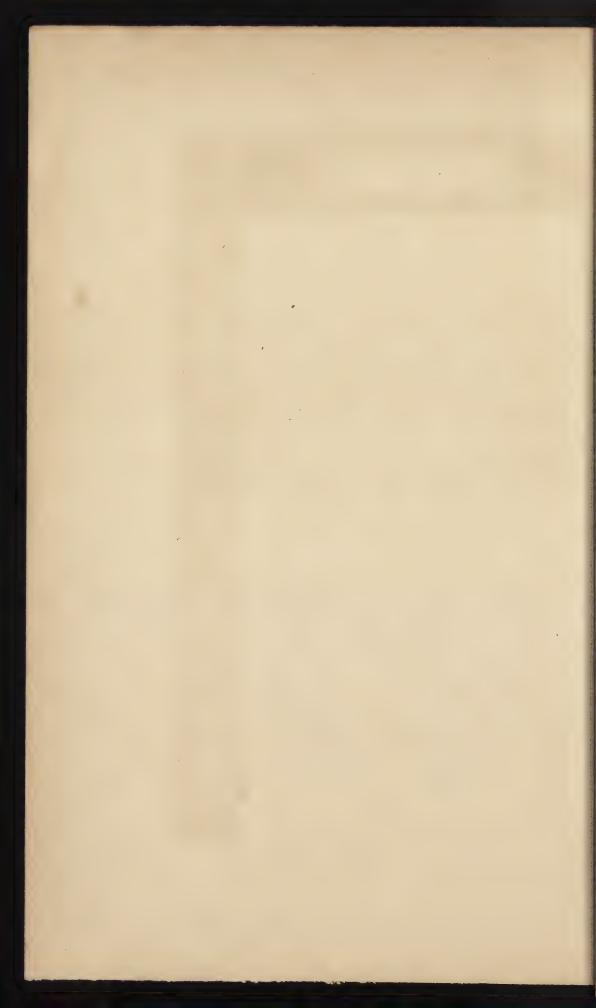
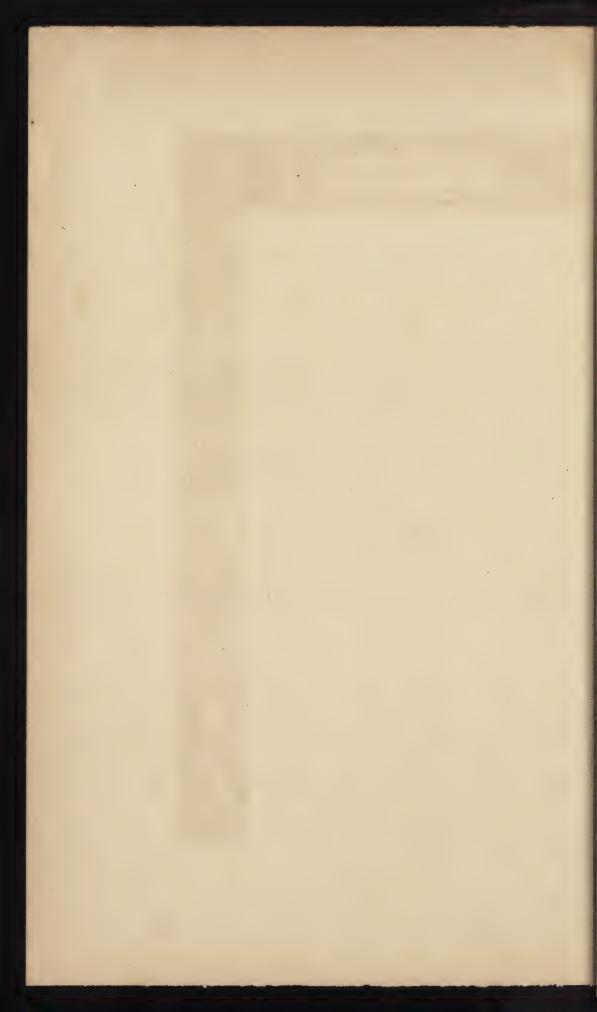
Cancellieri, et Confalloniero, fe circondare il bellicoso campo, accio non succedesse qualche scandalo. Et li sei Carozze erano lassate andare giù del monte con tanta ruina che pareva ch el mondo subissasse, cioè una Carozza per volta, et poi subito li lassavano doi Tori dietro per ciaschuna Carozza, et mentre che li frettolosi volevano pigliare li Porci, li Tori ne balzava qualchuno sottosopra, et alle volte se ne vedeva un monte con le gambe alla rôversa. Et in uno instante se vedeva mille spade sopra quelle Carozze, et tutte seguiva questo ordine, benche li Tori passassero la piu parte molto lontano alle carrôzze a morire.

Et così il gioco del tal giorno, et festa fu finita à laude del Santissimo Signor Nostro Paulo terzo, et felicità et esaltatione del Populo Romano. Altro a vostra Illustr. Sig. per hora non ho da dare aviso, se non che se ricordi sono Servitore de questa alla quale Basando la mano de continuo mi raccomando.

Da Roma, a dì XXV Febraro MDXXXVI.

D. V. I. S.

Servo Emil. Car. Ro.

INGRESSO DI CARLO V.
1536.

Ingresso di Carlo V.

Per rendere sempre più completa la relazione sull' ingresso di Carlo V. in Roma fatta dall'anonimo che si trovò presente, ho stimato farla precedere da queste altre notizie relative in modo speciale ai nomi dei pittori e scultori chiamati a decorare la porta S. Sebastiano, l'arco trionfale presso S. Marco, il Ponte S. Angelo, il S. Pietro, e il palazzo Vaticano.

I Legati nominati dal Papa per andare incontro all'Imperatore partirono da Roma il Sabato 1. Aprile accompagnati dal Firmano Maestro delle Cerimonie. Alla sera si fermarono in Velletri, e proseguendo il loro viaggio incontrarono Carlo V. a un miglio circa da Sermoneta. Il Lunedì giunsero a Marino ove Ascanio Colonna ospitò l'Imperatore colla maggior pompa possibile; i Legati pernottarono in Albano, e

il Cerimoniere in un convento di Frati posto fuori di questa città. Il Mercoledì, che fù il 4. di Aprile, Carlo V. giunse a S. Paolo ove fu complimentato dai Legati Pontificii destinati a questo scopo, e nel giorno susseguente fu onorato dai Baroni Romani, da Pier Luigi Farnese, dal Confaloniere, dal Magistrato Romano, e da tutti gli altri ufficiali di Corte. Il Collegio dei Cardinali lo attese nella piccola cappella detta *Domine quo vadis.*

Il Papa mise a disposizione dell'Imperatore metà del palazzo Vaticano, e tutto il Borgo S. Pietro per la sua gente. Fe' provviste grandissime di viveri, e ordinò che si apprestassero 3 mila letti, trovandosene Roma deficiente dopo il suo saccheggio.

Uno dei pittori, ai quali furono affidati i lavori della porta S. Sebastiano, fu Battista da Sangallo, detto il gobbo, fratello dell' architetto, che a fresco di chiaroscuro dipinse quattro grandi quadri istoriati; l'arme di Paolo III, e di Carlo V, e un Romolo in atto di porre il Triregno papale sullo stemma pontificio, e la corona imperiale su quello dell'Imperatore. Per questa sua opera gli furono pagati 198. ducati. Le istorie che si vedevano dipinte nelle due torri

della porta furono opera di tal' Ermanno Fiammingo, a cui si sborzarono 60. ducati. Francesco Maso detto l'Indaco, e Girolamo Pilotto scultori si ebbero ducati 70. per le due statue rappresentanti il Cristo, e il S. Pietro. Lo scultore Raffaello da Montelupo fece le aquile ed altri ornamenti, ed ebbe 50. ducati. Il disegno fu dell'architetto Antonio da Sangallo, di cui fu eziandio quello dell'arco che, meraviglioso sopra ogni dire, s' innalzava nei pressi di S. Marco. Una grande e stupenda tela istoriata si vedeva nell' interno dell' arco, e sei altre minori nelle faccie, pennello di Francesco Salviati, che ebbe per compenso ducati 200. I trofei, e i quattro stemmi in rilievo furono dello scultore Maso, più sopra menzionato, a cui furono sborzati 550 ducati.

Le quattro statue degli Imperatori, e quelle che rappresentavano otto prigionieri furono di più scultori che vennero retribuiti con 440 ducati.

Magnifiche furono le statue raffiguranti Profeti ed Apostoli poste a ornamento del ponte S. Angelo, lavoro di Raffaello da Montelupo che ebbe per compagno un tal Lorenzo, della cui opera si valse il Sangallo per altre scul-

ture della porta S. Sebastiano, e dell'arco di S. Marco. Queste statue costarono 550 ducati, e 180 le altre quattro statue d'Imperatori delle quali due si vedevano collocate sopra la porta del palazzo Vaticano, e due nell'interno del palazzo stesso, e furono opera degli scultori Francesco Maso, e Pilotto.

Le rustiche mura esterne del S. Pietro furono tutte rivestite di pitture, ornamenti, statue, e colonne per i quali lavori furono dati agli scultori Vittorio Alessandrino, e Sandrino 200 ducati; altri 135 a Giovanni da Castel Bolognese, e 240 al pittore Pietro Calabrese.

Molto minori, per non dirle di niun momento, furono le spese per la demolizione delle case, e per l'allargamento della via che dalla porta S. Sebastiano condusse all'arco eretto presso S. Marco. Quattrocento soli ducati furono dati, per questo scopo, a Latino Giovenale, e Angelo Del Bufalo, che in quel momento erano in carica come Maestri di strade; e cento al sotto Maestro Marco Macarone, come spesa della demolizione della Torre *del Campo*, situata non lungi dal monte Giordano.

Ordine Pompe, Apparati et Cerimonie della Solenne Intrata di Carlo Quinto Imperatore sempre Aug. nella Città di Roma.

NON havendo. V. S. potuto venire à Roma, come disegnava per trovarsi quì all'intrata della Ces. M. son certo, che quella aspetta con desiderio, che almeno per lettere io gli dipinga l'ordine, la pompa, gli apparati, et le cerimonie di quella; sendo cosa notabile, et rara in tanti tempi vedere in una Roma un'incontro di duoi si gran Principi: et io gliene scrivo volentieri, per dar piacere à quella: et perche ne facci anchora parte agli amici.

V. S. sa, che per infino da che ella parti di qua. N. S. havea mandato ad invitar Cesare à Roma, siamo stati poi sempre in dubio, se sua M. veniva, ò no, perchè sono andate, et vanno intorno di molte pratiche, e d'accordo et di guerra, che tenevano sospesa la venuta di quella. Ultimamente risolutosi a ve-

nire, il Beatissimo ordinando di fargli honore, et riceverlo commodamente e allegramente, fece Commisari a procurar cose necessarie, et diede la cura delli alloggiamenti al R. Mons. di Gambera, de' letti a Mons. di Pavia, delle vettovaglie à Mons. di Todi, et degli archi trionfali et altri ornamenti, per honorar sua M. a Mons. Giovanni Gaddi.

Fuora mandò Mons. Baldassarri da Pescia, per farlo honorare per tutti i luoghi della Chiesa, e per incontrarlo mandò prima Mons. Sipontino, Mons. Arcivescovo di Siena, Mons. Capizucca, e Mons. vescovo Colonna. Poi gli mandò incontro, due Reverendis. Legati, che sono stati Mons. di Sanseverino, et Trani quali l' hanno sempre messo in mezo e accompagnatelo sino a S. Paolo, dove la sera S. M. alloggio che fu a IIII. d'Aprile. Questa mattina che siamo a V. a hore XV. ha voluto fare la sua entrata: e tutti gli Reverendis. sono andati ad incontrarla eccetto quattro che stavano con la Santità di N. S. ad aspettarlo a S. Pietro, et così tutti i Vescovi, et tutti i Prelati, con tutti gli Baroni et Cittadini Rom. et officiali della Corte, quali si ragunarono tutti a S. Sebastiano. Dove venendo sua M. fu da tutti secondo i lor gradi et le debite cerimonie recevuto et inchinato, et ordinossi la forma dell'entrata in questo modo.

Veniva dinanzi à tutti lo Illustrissimo S. Marchese del Guasto General Capitano di Sua. M. dietro al quale seguitavano le Fanterie, bene à ordine d'arme, et tutte genti use alla guerra, et veri soldati, con le lor bande

bene ordinate et distinte à lor luoghi di Capitani, e d'Insegne, et che in tutto erano 3500 Fanti. Di poi seguiva il Duca d'Alba ricchissimamente adobbato, lui con molti suoi gentil' huomini, e paggi, e cavalli, d'una livrea, tutta di panni d'oro di diverse sorte: et diversamente lavorati. Drieto à lui venivano le genti d'arme anchora loro bellissima gente, et ben guarnite d'arme et di cavalli che forono da 500. Dipoi venivano alcune famiglie di suoi Baroni, quelle de S. Romani, de Reverendiss. Cardinali, i paggi con Cavalli di sua Maestà bellissimi, et ben guarniti di diverse sorte di abbigliamenti ricchissimi, et suoi paggi, tutti vestiti d'una livrea di Velluto giallo e bigio. Fu bello à vedere la Famiglia del Conte di Benevento, sopra belli cavalli, et ben ornati tutti vestiti di sai, di tela d'oro. Seguiva la famiglia di Palazzo dipoi, tutta vestita di scarlatto, come è solito: potrei confondere un poco l'ordine per non me ne ricorda troppo bene di chi era primo, et chi poi, pure importa poco. I S. Romani hanno fatto una bellissima livrea di circa 100. giovení tutti vestiti di giubboni di teletta d'argento, sai et robe di raso, et velluto pavonazzo, ciascuno havea due servidori a lor livrea. Li Caporioni benissimo adobbati di velluto et raso chermisi. Il Senatore, et gli Signori Conservadori, Sindici, et Cancellieri, vestiti all'antica, d'un certo manto di broccato all'antica, con certe berrette à taglieri, pur di Broccato e foderate d'armellini. Questi Gioveni Romani insieme con li S. Conservadori gli sono andati alla staffa e portato il Baldac-

chino di S. M. pur di Broccato. L'abito di quella era semplicissimo con un saio di velluto pavonazzo; et un cappelletto del medesimo ornato con alcune punte et cordoni d'oro, et cavalcava un cavallo leardo bellissimo in mezzo alli Reverendissimi di Siena, et di Trani, l'un per esser Decano, et l'altro primo Vescovo, che fu un superbo vedere, massime che avanti à sua Maestà era un Squadrone di Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, et gran gentil' huomini, tutti ricchissimamente, et variamente vestiti. Drieto à quali veniva la guardia dela persona di sua M. tutti Spagnuoli alabardieri vestiti di velluto giallo. Sua Maestà veniva come ho detto, attorneggiato da quelli Signori, et gioveni Romani, et da alcuni altri Signori, tra quali era il S. Pier Aluigi Farnese, il S. Ascanio Colonna, et altri, che non ho per anchora conosciuti, et non ho havuto tempo di domandare, manco di osservare ogni cosa, et ve ne scrivo così una meza bozza in fretta acciò habbiate questo avviso prima degli altri. Dietro à Sua Maestà erano i Reverendissimi Cardinali, di poi gli Arcivescovi, Vescovi, et altri Prelati, et ultimamente la retroguardia di fantarie di S. M. ch'erano numero 1500. et da 300. Cavalli leggieri alla Borgognona, et circa mille fanti archibusieri. Con questo ordine, venne S. M. alla porta di S. Bastiano, detta anticamente Capena, perchè S. Santità ha voluto che venga per la via trionfale antica da S. Paolo fino alla detta porta, e fatta di novo una spianata larga ed agevole a cavalcare alla porta sono ornamenti di pittura et prima nel quadro di mezzo sopra la porta due ar-

me l'una del Papa l'altra di Cesare, in mezo di esse dipinto un Romolo che per esser stato il primo Re et Conditore di Roma onde sonno poi derivati questi duoi Imperii spirituale et temporale come comuni padre dell'uno et dell'altro, tiene con la destra la mitra sopra l'arme del Papa et con la sinistra il regno sopra quella di Cesare. Esso Romolo armato in figura heroica et trabeato cioè vestito d una toga rossa fino a talloni, succinto nel mezo ha una corona in testa come Re et davanti un lituo cioè un bastone ritorto in cima a guisa che hoggi veggiamo fatto un pastorale da Vescovo. Et questo per significare comunemente la potestà della religione et dello Imperio perciochè si operava unicamente nel cavar gli auguri per disegnar le regioni del cielo, serviva per iscettro, con che si governava il regno, et si decidevano le liti et così il lituo significa il Sacerdotio per gli Auspici. L imperio per lo scetro: ha Romolo dalla destra Numa Pompilio; dalla sinistra Tullo Hostilio: et disopra lettere che dicono *Quirinus pater.* Negli Torrioni che metteno in mezo la porta, dall un canto a man manca all entrare e dipinto il trionfo di Scipione maggior che fece Cartagine tributaria dall altro a man dritta il trionfo di Scipion minore che la disfece. Tra questi due nel quadro sopra la porta sono queste lettere.

CAROLO . V . RO . IMP . AVG . TERTIO . AFRICANO.

Et sotto ambidue gli trionfi questo distico

Scipiades medium Caesar te moenibus infers:
Quem Lybe devicto tertia palma manet.

Ne due quadri fuora de torioni e dipinta nell uno da man dritta quando Annibale sotto le mura di Roma fu ributtato dalla tempesta con queste lettere sotto

Deo pro nobis stante afri depulsi.

Nell altro quadro a sinistra e dipinto quando C. Flacco partito dall assedio di Capua entrò per detta porta al soccorso di Roma contra Annibale con queste parole.

Q. Flaccus capena ingressus Afros depulit.

Eravi poi fatto un'ornamento d un fregio d'aquile messe ad oro et di certi tondi con alcune inscrittioni intramezati tutti da festoni di fronde appesi a certe borchie et rosoni dorati. Le inscrittioni de tondi son queste :

AVSPICI FOELICITATIS	PIRATARVM VINDICI
RELIGIONIS ASSERTORI	TVRCARVM EVERSORI
VADI STABILITATIS	QVIETIS FVNDATORI

La porta era tutta dorata: e dagli lati erano due statue, ciascuna nelli suoi pilastri delle quale una era un Cristo da man destra all' entrare, et la sinistra un S. Pietro: sotto questa dicon le letre.

DOMINE TV HIC ERAS.

Sotto quella

REDI; HIC SEDEM MEAM CONSTITVE.

Alla porta fu sua Maesta incontrata dal Clero: et baciata la croce portali dal Rever. Mons. Capisucco Vescovo di Nicastro e Vicario di sua S. e fatte alcune altre cerimonie per via dritta venne per insino appresso

a Cerco massimo e quindi per una spianata fatta di nuovo si volsi al Settizonio di Severo, da questo fino all' arco di Costantino, s' è fatta una strada di novo: cioè rotte da ogni banda le mura che v'erano in modo che la vista percuote subito nell'arco e in quella mirabil mole del Coliseo. Dall'arco di Costantino si condusse sotto quello di Vespasiano, e uscendo di quello s'è tirato à filo una strada per mezzo il foro Ro. antico per infino all'arco di Settimio: e buttati intorno tutti quelli edifitii moderni, che impedivano la vista di quelle miracolose ruine che vi sono subito che s'esce fuora del sopradetto arco li rappresenta dinanzi à gli occhi il Campidoglio et l'arco di Settimio a sinistra l'anticaglie del Palatino: a destra le ruine del Tempio della Pace, il Tempio di S. Cosimo e Damiano, creduto da alcuni il Tempio di Castore et di Polluce et da altri degli Dei penati vedesi il Colonnato tutto scoperto d' Antonino et di Faustina, et da ultimo il Tempio di Saturno ch oggi chiamano S. Adriano per questa via gionto all'arco di Settimio si volse a destra a Marforio per una strada tirata novamente che riesce al Palazzo di S. Marco. Dove hanno fabricato in sul canto ultimo della piazza che volge alla porta principale dinanti un' Arco trionfale superbissimo disegnato da Mastro Anton da S. Gallo Architetto eccellentissimo: la forma del quale per essere nova, et non più usata per non havere scriverla con troppe parole ve ne mando la pianta col disegno del quadro. L'una faccia dell'Arco guarda verso la piaza dove stanno

quelle Conche grandi di granito per traverso et l' altra guarda dritto secondo che corre la strada della porta principale, e tutto de legname et lavorato con la medesima diligenza che se gli havesse a stare eterno tutto dipinto con quattro colonne da ogni banda messe d'argento e capitelli et altri compartimenti tutti indorati con figure di rilievo et historie dipinte di mano di valentissimi Mastri. Et da ciascuna delle bande sono due Imperatori, et quattro prigioni; gli Imperatori sono questi Alberto. Massimiliano. Federico. et Rodolfo. In cima al frontispicio da ogni banda e posta una Roma et dagli lati l'arme del Papa e di Cesare con Trofei et altri ornamenti bellissimi. La volta dell'Arco volge in giro secondo l andare del Coliseo et dalla banda della facciata concava è dipinta una Historia grande del trionfo dell' Africa, dalla faccia colma la battaglia della Goletta. Sonvi anchora in tutto l'arco otto altri quadri de historie, da ciascuna banda quattro, due di sopra et due di sotto al Cornicione, l' una è la presa della Goletta con queste parole:

GVLETAE MVNITIONIBVS EXPVGNATIS,
CLASSEQVE OCCVPATA, AC HOSTIBVS TOTO STAGNO
TRVCIDATIS ATQVE SVMMERSIS.

L'altra è la presa della città de Tunisi con questa inscrittione:

TVNETO CAPTO, TVRCAE POENIQVE
IN SERVITVTEM A NOSTRIS AD CLASSEM ATTRAHVNTVR.

In un altro quadro è l' Imperatore con una verga in mano che anticamente si dicea vinditta et innanzi

li stanno i prigioni Christiani usciti di catena pileati cioe con certi cappelletti che solevano esser habito de servi et con certi ferri rotti a piedi che ginocchioni et a man giunte lo ringratiano della liberta et gli donano una corona di quercia il quale honore era solito a darsi ai Romani *ob cives servatos*: la inscrittione della quale historia e questa.

CHRISTIANI A MISERABILI SERVITVTE
IN LIBERTATEM RESTITVTI VICTO
RIAM CAESARI GRATVLANTVR

Evvi in un' altro quadro la incoronatione che fa Cesare al Re de Tunisi quando lo rimette in possessione del Regno, et sottovi:

MVLEASSES INSIGNI VICTORIA
RESTITVTVS A CAESARE CORONATVR

Evi dipinto in un'altro quadro una terra nell' Africa dove si combattè e sonovi queste lettere:

QVINTIVM REPVLSIS HOSTIBVS
EGREGIE DEFENSVM

In uno è la vittoria contro Turchi con queste parole:

TVRCAE VNO DIE TRIBVS PRELIIS
FVSI FVGATIQVE

In un' altro è la presa di Corone nella Morea et dice a piedi:

CORONE TERRA MARIQVE EXPVGNATA.

Et ultimamente v' è dipinta una battaglia navale con questa inscrittione:

CASTELLA IN ANGVSTIIS NAVPVIENTEIS
TERRA MARIQVE EXPVGNATA ET INCENSA.

La inscrittione generale in mezo dell' arco da ogni banda è questa:

CAROLO V. AVG. A DEO CORONATO
MAGNO ET PACIFICO ROMANORVM IMP.

Passato per quest'arco fu menato per il nòvo taglio fatto dall' altro canto di S. Marco sino alla strada che riesce a Cesarini, et di quindi per la via della valle fino a Massimi donde volse a campo di Fiore et per via dritta arrivò al Castello, che di notabile non viddi altro che la strada da ogni banda accortinata d' arazzarie et di quadri di pittura bellissimi, et le finestre piene di Signori et di Gentildonne.

In Ponte S. Agnelo in ciascuno suo Pilastro che sono diece è ritta una statua di mano di bonissimi maestri che fanno una vista superbissima, dall' una banda è S. Pietro con li quattro Evangelisti, dall' altra S. Paolo con quattro Patriarchi, Adam, Noe, Abraam, et Mosè. Al porton di Castello erano ornamenti di Festoni et d' arme con alcune altre inscrittioni in lode di sua M. Et nel passare, Castello fece segni d' allegrezza con tanti tiri d'artigliarie, che parea ch el mondo ruinasse.

Il Borgo era tutto coperto d'arazzarie à guisa dil giorno del *Corpus Domini*. Giunto sua Maesta in su

la piazza di S. Pietro, N. S. l'aspettava su un palco nelle scale accompagnato da alcuni Cardinali, et dalla Famiglia et Guardia sua, et smontata sua M. da Cavallo con grandissima riverenza, et humiltà andò à baciare il piede à sua S. et da quella poi baciato in volto et accarezzato amorevolmente preso per mano fu menato dentro in S. Pietro, et per questo atto si sentì infiniti tiri d'artegliaria, et una gazzara di tutta l'archibuseria delle sue gente che fu cosa mirabile a sentire.

Nell' entrare delle tre porte di S. Pietro è fatto un ornamento di quattro Colonne di granito con capitelli dorati et sopravi un edificio, con suoi cornicioni quadri, e frontispicio, historiati et fregiati di bellissime pitture, et di sopra statue di vittorie et tengono l'arme loro, con un S. Pietro in cima, che dava loro la beneditione, et nel mezzo è questa inscrittione:

CAROLO. V. AVG. CHRISTIANAE. REIP. PROPAGATORI.

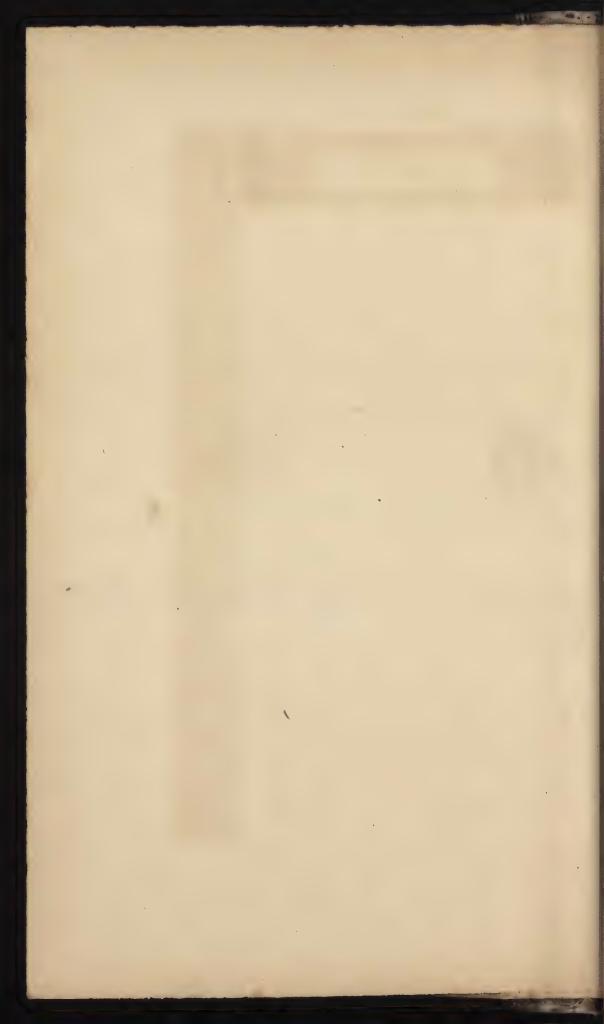
Nella porta di Palazzo era un' altro ornamento sopra le due colonne che vi sono d'un frontispitio, et sopravi altre statue di vittorie, e d' Imperatori e nel mezzo queste lettere:

CAROLO V. SEMPER AVG. MAVMETANORVM
PAVORI PALLORIQVE

L'altre cerimonie che si facessero in S. Pietro quando le vogliate sapere particolarmente vi manderò una copia del Cerimoniale basta, che fatti alcuni loro convenevoli di levarsi et porsi, d' inginocchiamenti, et ba-

ciamenti di piedi da li Baroni di sua M., dette per il Papa alcune Orationi, fu data a sua M. et alla sua Corte la beneditione, et andatisene insieme in Palazzo, nella sala della Capella si spartirono, et N. S. si ritirò nelle sue stanze, et Sua M. s' n' andò a man dritta nelle stanze di Papa Alessandro.

Questa sera si sono fatti allegrezza di fochi a Castello et per tutta la Citta et si prega Dio che metta pace tra questi Principi Christiani per gloria loro e salute di tutta la christianità et così a Dio piaccia. Di Roma v. di Aprile M. D. XXXVI.

INGRESSO DI PAPA PAOLO III.
1538

La gloriosa e solenne Intrata del S. N. S. Papa Paulo III in Roma dopo il santo viaggio di Nizza. Archi triomphali et statue fatte dali Romani con loro titoli et significati. Li ricchissimi habiti, et Livree delli S. Conservatori et Caporioni, et Giovani Romani col numero delli Servitori.

Li Romani inteso il subbito ritorno di sua S. si resolverono di fare in Roma Archi trionfali statue Pitture, et altri ornamenti in varii luoghi, et essi vestirsi di ricchi, et superbi habiti, et de bellissime Livree come hanno fatto, benchè fino che N. S. non fu su le porte di Roma, non si hebbe mai prefisso il giorno dell' intrata, et si stava in procinto dal dì della Magdalena al dì di Santo Jacobo. Al fino si terminò per il dì della vigilia di Santo Jacobo, che fu alli vintiquattro di Luglio in Mercordi. Per il che il Senatore, li Signori Conservatori, li Caporioni, e tutto il Senato Romano andarono ad incontrare N. S. al Ponte Molle la mattina a bon' hora.

Et per raguagliare V. S. della pompa delli Romani, dico, ch' erano li S. Conservatori tre, et col Priore delli Caporioni, quattro con Robboni alla francese di raso paonazo cremosin fodrati di tela d' oro, saii di tabi rosso, giupponi di tela d' oro, li servitori sopra le cavalcature, coperte di velluto.

Li servitori delli Signori Conservatori erano diece, vestiti de raso bianco, con le berette pur di velluto bianco, et piume.

Li Caporioni erano tredici con robboni di raso rosso cremisino con dui bandoni di velluto rosso pur cremosin, li saii di ormisino pavonazo, giupponi di raso bianco, et calze bianche, fodrate di taffettà, barette di velluto negro, con piume et pontali d' oro et medaglie.

Li servitori delli S. Caporioni erano XXVI. vestiti di raso bianco, giuponi, et calze fodrate di taffetà et berette di velluto negro con piume. Li Signori Marescalchi erano duoi, guarniti di arme bianca l uno vestito di raso bianco, et l' altro di bertino con li Paggi loro pur dui sopra bellissimi Cavalli con celate indorate in testa, ed in mano belle zagaglie vestiti della medesima livrea.

Li Giovani erono XXXX con robboni d'ormisino pavonazzo con bandoni di velluto del color medesimo et le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, con ali di raso rosso cremosin con filetti di tela d' oro, calzette di rosato, scarpe di velluto negro', berette di velluto negro con ricche piume, et puntali d' oro, et medaglie.

Li servitori delli Giovani erano ottanta, et ciascheduno ne haveva due vestiti di raso rosso cremesino, cioè giupponi, et cosiali, calzette di rosato, barette di velluto rosso cremisin con bellissime piume, de li quali se ne deputarono quaranta in accompagnare il *Corpus Domini* con torce di cera bianca, e il resto sopra i Cavalli dei lor padroni con coperte di velluto negro fino in terra.

Il Senatore con robbone di broccato d'oro riccio sopra riccio fino in terra, col scettro d'oro in mano et con l'altre circunstantie.

Et replicando a V. S. questa bella, et gloriosa generatione partirono di Campidoglio a gran furia di trombe, et pifferi, e andarono ad incontrare N. S. al Ponte Molle. Et giunti a sua S. mostrarono in opre e in parole d'allegreza del suo ritorno. Et N. S. tutto giocondo si fece passare dinanzi in schiera tutti li giovani, et contemplando si bene a modo suo li diede la S. benedittione con dire, et replicare più volte, *questa è una bella compagnia*; et così accompagnorono S. S. fino alla vigna di Messer Hieronimo da Castello fora della Porta del Populo, dove sua S. si riposò un' hora et meza.

Ed il Senato accombiatandosi da N. S. per quel poco spatio ritornarono in Roma, e oderono la messa in la Chiesa di Santa Maria del Populo, et N. S. intanto fu visitato domesticamente dal reverendiss. S. Cardinale di Napoli, Legato di Roma, et dal Reverendo Monsignor lo Vescovo di Rimini, Thesoriero generale,

et da molti altri reverendiss. et reverendi, et dalli S. E. Baroni Romani, dal S. Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, dal S. Alessandro Colonna di Pilestrina, dal S. Julio della Rovera Conte di Silleri, dal S. Camillo, et dal S. Mario Colonna, dal S. Paulo Savello, et da altri S. Conti, et Baroni. Dopo sua S. si messe in Pontificale, et li S. Conservatori et Caporioni, e Giovani col Senator, udita la messa in la Chiesa del Populo, secondo l'ordine dato, ritornorono fora della Porta da N. S. tutti a piedi, et lo riverirono sotto il Baldacchino di Drappi d'oro, et con lettere in mezo S. P. Q. R. con l'aste che sostenevono il Baldacchino d'argento, li Conservatori, et parte delli Caporioni portorono il Baldacchino di N. S. L'altri portorono N. S. in la sedia, et li Giovani portorono il Baldacchino del *Corpus Domini* di raso bianco, imperò scambiandosi spesso l'una parte con l'altra.

Giunto N. S. alla Porta del Populo trovò il *Corpus Domini* col Capitolo, et Canonici di Santo Janni Laterano, et col reverendo Monsignor Capisucco Vicario di Sua S. et li diede a basciar la Croce. N. S. pareva, che poi contemplasse la Porta del Populo mirabilissimamente ornata et di statue e fregi, e altre pitture.

In cima al frontispizio era l'arme di N. S. in mezo da man dritta era l'Arme del Populo Romano, dalla sinistra l'Arme de illustrissimo S. Duca di Castro Capitano et Confalone della S. Chiesa; di sotto a destra l'Arme del reverendiss. Farnese; a sinistra l'Arme del

reverendiss. Santo Fiore. In la faccia dell' Arco era questo titolo di lettere d'oro:

PAVLO . III . PONT . MAX.

CVIVS . SAPIENTIA . AC . AVCTORITATE

PACE . INTER . CHRISTIANOS . CONFIRMATA

BELLVM . ADV . TVRCAS . SVSCEPTVM . EST

S . P . Q . R.

AD . SPEM . FVTVRAE . VICTORIAE

Dai canti del titolo delle lettere erano duoi Imperatori in habito antico di rilievo, et bene intesi.

Sotto l' Imperatori erano due Donne di rilievo, ornate d'oro l'una a mano dritta con un Tempio in mano, che s' intende la S. Madre Chiesa, et l'altra la Religione.

Di sotto è un S. Pietro, e un San Paulo, e in mezo alli piedi hanno una Roma victoriosa, et trionfante.

Dalla destra, di verso San Pietro, sono certi gran Cavallieri, che metteno in fuga un grosso exercito di Pedoni, che s'intendono gli Christiani, che mettono in fuga l' infideli.

Dalla sinistra, di verso S. Paulo, sono dui Navi, l'una alquanto sopra l'altra, et volendo incatenati, la sommerge che s'intende la de Christiani, che sommerge la Mahumettana.

Et poi l' impresa del Papa, ch' è un ramo di Gigli con l'arco del Cielo tra e nugoli, che denota pace, et divitia.

Ci sono duoi Liocorni, che bevendo in un fonte, tuffono in l'acque il Corno per securezza del veleno,

denotando che la virtù extingue la fraude, et parturisce la securezza, impresa antica della Eccellentissima Casa Farnesia.

Entrato N. S. in Roma dalla prefata Porta del Populo, et nel'intrar della Chiesa saliti li scaloni, smontato dalla sedia, li fu dato l' incenso, et dopoi datoli il vaso de l'acqua benedetta, la qual sua S. prese, et diè alli popoli, et la benedittione, et deindi fu preso sua Beatitudine abbraccia, intrando in la Chiesa, et fece oratione.

Era sopra la Porta di mezo del Populo l'Arme di N. S. in un quadro d'oro con verzura et festoni d'oro intorno con questi versi Latini

Exhilarate animos, panduntur Limina Coeli.
Clauditur et Jani Janua belligeri,
Exhilarate animos, redeunt iam tempora prisca,
Justitia, et probitas, cum pietate pudor.
Exhilarate animos, venturaque vestra Quirites
Munera felici pectore suscipite.

Dattorno all'arme erano questi versicoli

Est pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis.

Nelle Porte collaterali da man dritta è l' arme del Populo Romano; dalla sinistra l'arme del Reverendiss. Cardinale Ridolfi.

Rientrato N. S. in la Sede, et precedendo l'andare con li detti ordini di cerimonie, et solemnità, con grandissimo gaudio, et strepito di voci al Cielo, *Viva, Viva Papa Paulo* seguivono in grandissimo numero li belli Cariaggi di Sua S. et dopo la Chinea con il

Signor Mastro di Stalla, et dopo li Familiari dei Reverendiss. Cardinali, et Vescovi insieme, dopo loro li Valisieri di N. S. et drieto a questi li Sindici publici, et Camerieri. Seguivono questi li Camerieri et Cubicularij et Capellani domestici, et secreti, e tra di loro il *Corpus Domini*, con il reverendo Monsignor l' Arcivescovo di Durazo Sacrista di N. S. ch' haveva in la destra la mazza. Seguivono poi li Cavallieri de San Pietro, e altri Officiali, venivono poi li Mazieri di N. S. ben addobbati, et in mezo tra loro la Croce; seguivono li Protonotarii, et Vescovi, et altri reverendi S. Monsignor di Rimini Tesoriero generale, che in disparte dagli altri, in mezo a una parte delli Lanzi della guardia andò sempre buttando denari, oro, et argento, cioè scudi, Iuli, et grossi dalla Porta del Populo fino a San Marco dove tutte le strade e piazza erono superbissimamente ornate di belle razzarie.

Le Chiese, e Monasteri, e Parocchie con ricchi altari vi erono con loro processioni.

Castello messe per tutto l' insegne apostoliche, et per li cenni havuti de l' intrar di sua S. parve il Monte de Vulcano con tanto sparar d' Artigliaria, et per dui sere sequenti fece fuochi, et razzi, et lumiere al solito; e il tetto del Tempio della Ritonda pareva il Monte Atlante pieno di Stelle, e per tutta Roma si feceno li fuochi, et altre allegrezze.

A Santo ambrosio, Chiesa frequentata dalla Natione Milanese, oltre alli ornamenti de razarie et pitture, era sopra la Porta l'Arme di Sua S. in mezo tra l'Ar-

mi delli Reverendiss. S. Card. Trivultio, et Simonetta con lettere d'oro di sotto, che dicevono

PAVLO. III. PONT. MAX. POST. SVMMOS. REGES
TANDEM PACATOS REDVCI

In la faccia della Chiesa è un Vescovo in Pontificale a cavallo, che con la disciplina della fede in la mano dritta caccia gli Heretici, che si può intendere per Santo Ambrosio contra li Manichei, e per il Pontefice li Luterani.

All' Arco di Portogallo mirabilmente apparato, era in cima all'Arco l'arme di sua S. in mezo, et dalla destra l'Arme del Populo Romano, alla sinistra l'Arme del Reverendiss. Card. Santa Fiore Camerlengo. In la faccia dell' Arco era questo bel titolo di Lettere d' oro

PAVLO. III. PONT. MAX.
OPTIMO. SAPIENTISSIMOQVE PRINCIPI
QVOD RECONCILIATIS MAXIMORVM REGVM
ANIMIS PACE TERRA MARIQVE PARTA
REM. CHRISTIANAM. RESTITVERIT
S. P. Q. R.

A mano dritta dell'arco è il pontefice in la Sede, e Cesare li bascia li piedi, et simile dalla sinistra nel medesimo habito li bascia li piedi il Re Christianissimo.

Ci sono due statue di scultura lavorate d' oro bellissime; l' una è la Divitia con un cornocopia in mano; e l' altra è la Vittoria.

Sotto il fregio dell'Arco è una Roma, come è solita dipingersi con altri belli ornamenti, et con l' impresa di Sua S.

Disotto da man dritta il Pontefice in la Sede tra la M. C. et Christianissima, et con le proprie mani li fa pigliar per mano, et li unisse alla pace.

Dalla sinistra è pur il Papa in la Sede, et dinanzi alli piedi ha una Donna inginocchiata a mani giunte con una torre, ovvero rocca in testa, et par ch el Pastore li pigli le mani, et la minacci, et li perdoni in un tratto. Alcuni la figurano per la dura Heresia Luterana, che si rende confusa, et vinta alla santa Madre Chiesa.

Dal canto drinto dell' Arco, nel passare da mano dritta, el Papa a Cavallo con la Corte, che va, et torna dal santo viaggio della pace, et salute christiana, et dà la benedittione alli Populi.

A sinistra di rincontro è una Nave amplissima et drinto sta il Santo Padre, che dinota la S. Madre Chiesa.

A San Marco è un Arco bene inteso, benchè non finito, et con bellissime colonne lavorate d'oro, et d'argento con un titolo di lettere d'oro.

PAVLO. III. PONT. MAX.

OPTIMO SAPIENTISSIMOQVE PRINCIPI

S. P. Q. R.

DICAVIT

Drento all'Arco da man dritta è il Pontefice in piede in mezo tra Cesare et il Re Christianissimo, e a parlamento li esorta, et tira alla pace. Alla sinistra sono due guerrieri a Cavallo, che cacciono in rotta un gran

numero di genti appiedi, et l'uno s'intende per l'Imperatore l'altro per il Christianissimo Re che extingono la potentia Ottomanna, et la legge Maumettana.

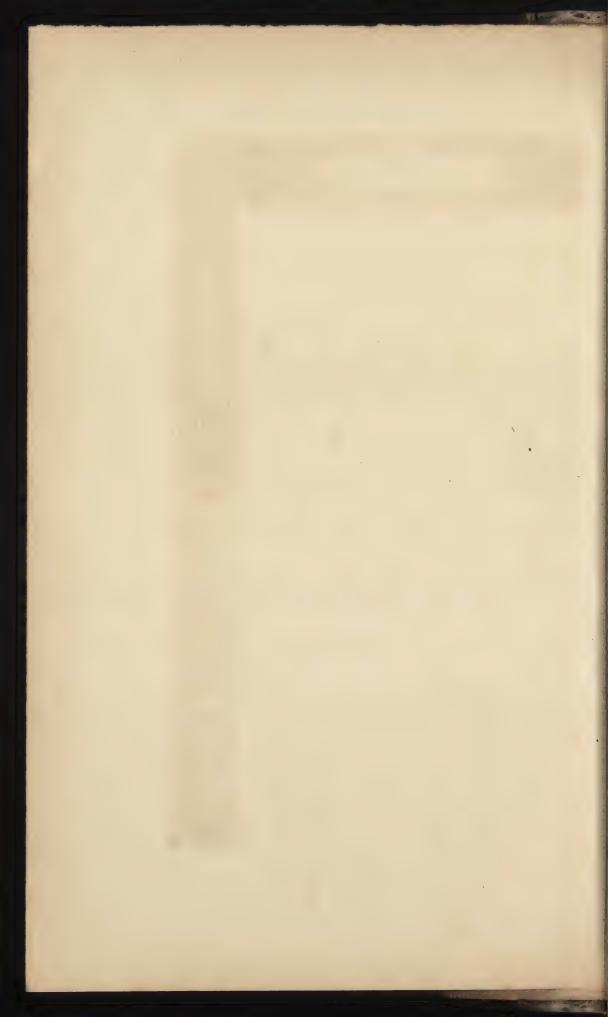
Alla Porta di fuor del Palazzo di San Marco la verso la Piazza, et l'Arco, era l'arme di N. S. senza altri versi molto ben ornata.

Alla Porta di drento, al salir delle scale del Palazzo, era l'Arme di Sua S. con questi due versi latini.

Hinc olea, hinc laurus merito tua lilia cingunt
Pacificator ades, mox quoque victor eris.

Giunto N. S. al prefato arco di S. Marco, trovò il Capitulo, et Canonici di S. Pietro con le processioni et con tutto il Clero, li quali receverono N. S. e intrati in la Chiesa con tutti li Reverendiss. Signori Card. et Prelati, et fece oratione, et dopo nel Palazzo prenominato di S. Marco, dove al presente habita, et con bona gratia d'ogni uno si tolse combiato, dando la Sua S. Benedittione a tutti.

Èt tanto, e tale, o Signor mio, è stato il beato ritorno, et entrata di Sua Beatitudine, ch'ha ripieni li cori di Letitia a tutti, altro non m'accorre per hora di raguagliar V. S. che di pregar Idio, ch'allunghi gli anni a questo santo Pastore, se altro succederà, li darò aviso, e ad quella di core mi raccomando. Di Roma il dì ...... M. D. XXXVIII.

INGRESSO DELLA FIGLIA DI CARLO V.
1538.

Ingresso della Duchessa Margherita, figlia di Carlo V. e sposa di Ottavio Farnese nipote di Paolo III.

Il matrimonio tra la figlia di Carlo V, e il nipote di Paolo III fu stabilito nell'abboccamento di Nizza, e qualche mese dopo la vedova dell' assassinato Alessandro de' Medici fu accompagnata in Roma dal Cardinal di Compostella, dalle sue Dame, e da Baroni, e Cavalieri.

Questo avvenne la Domenica 3 Novembre 1538, giorno iu cui ricorreva l'anniversario dell' incoronazione di Paolo III. La Duchessa Margherita, movendo dall' Isola, castello allora degli Orsini, e che poco dopo passò ai Farnesi, e perciò fu detta Isola Farnese, giunse alla vigna del Papa situata nelle vicinanze di Ponte Molle, ove fermossi a desinare, ed ivi ricevette l'omaggio del Senatore, dei Conservatori, dei Caporioni e di moltissimi Nobili e cittadini Romani

seguiti da 25 giovani superbamente vestiti, destinati al servizio della Duchessa stessa. Sulle 22. ore era alla porta del Popolo salutata dal Cardinal Farnese, suo cognato, dagli Ambasciatori, e dalla Corte del Pontefice, e tra le acclamazioni fece il suo ingresso.

Marciava innanzi a tutti la fanteria leggiera al soldo del Pontefice; appresso seguivano i carriaggi della Duchessa con i suoi familiari, e a questi tenevan dietro quelli dei Cardinali.

Precedevano la Duchessa il Confaloniere, il Duca di Castro, l'Ambasciator Cesareo, il Senatore, i Conservatori, e i Caporioni. In mezzo al Cardinal Farnese, e al Cardinal di Compostella veniva immediatamente la figlia di Carlo V. che cavalcava un superbo cavallo alla cui custodia erano addetti venticinque eleganti giovani Romani a piedi.

» Era questa Signora, (così ce la descrive il Guazzo
» nella sua cronaca stampata in Venezia nel 1553 a
» pag. 409) vestita a la portugalese di raso bianco di
» tela d'oro foderato, tutto stratagliato et ricamato a
» cordoni d'oro, con una baretta del' istesso raso con
» un bellissimo, et bianco pennacchio, sopra una chinea
» tutta learda con un guarnimento di valore, per es-
» sere di ricami, di perle, et di gioie adorno, qual
» chinea donatagli l'haveva il Cardinale Farnese suo
» cugnato. »

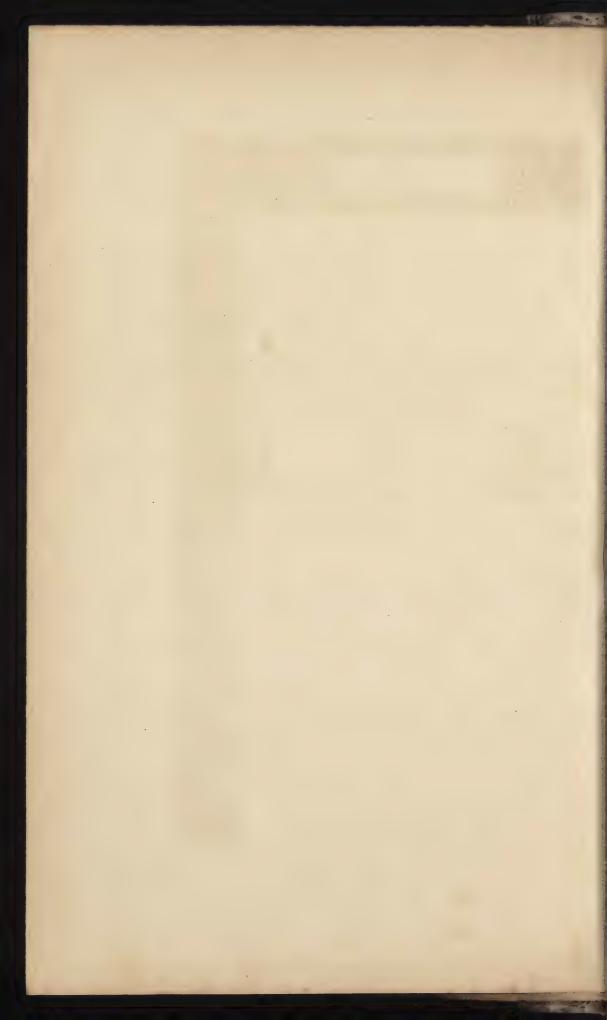
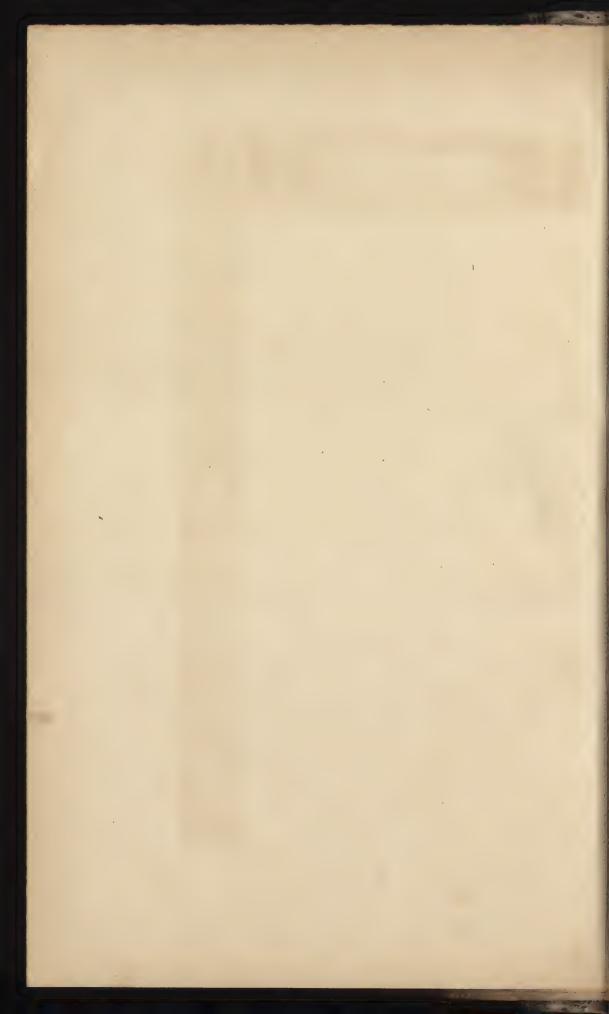
Seguivano quindi alcune nobili dame Romane, e le altre Dame della Duchessa, e appresso a due, a due si vedevano cavalcare e Prelati e Ambasciatori, e dopo

questi altri Prelati, e una lunga schiera di Legati, con nobili Baroni e Cittadini Romani. Percorrendo la moderna via del Corso tra gli applausi del popolo, giunse al palazzo di S. Marco, e prendendo la via Papale, passò avanti alle case dei Cesarini, e dei Massimi, e voltando per Campo di Fiore, entrò nella via del Pellegrino, attraversando quella de' Banchi, si trovò di fronte a Castel S. Angelo che colle sue artiglierie salutava il suo trionfale ingresso.

Giunta al Vaticano, fu accompagnata all'appartamento superiore abitato dal Papa, ed entrando per la grande loggia fu incontrata dal giovinetto sposo, e passata quindi nell'anticamera dei Paramenti, si trovò alla presenza di Paolo III, che circondato dal Collegio dei Cardinali, le diede a baciare il piede e la mano, e quindi abbracciandola, benvenuta sia, le disse, la nostra buona figliuola da noi tanto desiderata, e fattala sedere sulla sua sinistra sopra un cuscino d'oro, ammise al bacio del piede tutte le altre Dame di accompagno.

Fatte dal Cardinal Decano a nome del Sacro Collegio, le congratulazioni di circostanza, il Papa alzossi e presa per mano la Duchessa si ritirò nelle sue stanze seguito da tutte le altre Dame, dal Prefetto, dal Confaloniere, ed altri Ufficiali, e dopo un lungo colloquio congedò tutti, regalandoli di doni preziossimi, e di gran valore.

Preso comiato, la Duchessa accompagnata anche dai Cardinali, fu condotta alla sua abitazione, che fu la casa dei Cesi, meravigliosamente adornata, ed ove fu ricevuta da un numero grandissimo di Dame Romane.

FESTE CARNEVALESCHE
1539

Ordine delle feste celebrate in Roma per Carnevale nella Piazza di Agone, et di S. Pietro, con la dechiaratione, et Significato delli Carri, che v'intervennero, e delli altri progressi, et inventioni.

ESSENDOSI celebrate in Roma questo dì de Carnevale M. D. XXXIX. Feste le più notabili, e preclare, che si ricordino anchor fatte, ho avuto studio, et usato diligentia, sì vedendo io, sì informandomi dalli authori delle inventioni, circa le cause, e progressi, che io non intendeva, de scrivere a V. S. Illma tutte le attioni per ordine, latine e volgari, secondo che meglio se esprimevano i concetti, e la verità, e significato delli argomenti.

CARRO DE RIPA

È stato dunque fabricato el Carro di Ripa, dove fu la Casa dei Pierleoni, *in capite Fori Romani*, presso a San Nicolo in Carcere, dove è hogi Casa del Signor

Paulo Savello, con le statue delli sette Imperatori de Casa de Austria posti a tutti li soi nomi, cioè *Rodulphus, Albertus, Fridericus, Albertus, Fridericus, Maximilianus, Carolus,* perchè ci son dui Alberti, e dui Friderici, e Madama Margarita alla prora del Carro, ornata tutta de grosse Margarite, in gesto di voler passare al prossimo rione, che è quel della Regola, dove è la Casa del Papa, junto a quel de Ripa, perchè se affronta, che el Rion del Papa, e quel de l'Imperatore son contigui, e se trovano insieme, *quae supersunt duo magna luminaria.* Perchè quel loco del Genesi, dove dice, *fecit Deus duo magna luminaria,* li expositori lo interpretano per el Papa, et per lo Imperatore. Et però in questo Carro de Casa d'Austria è fatto collocare in cima una gran Luna piena, come in quello del Papa un Sole. E el titolo di questo Carro del Imperatore nel frescio del Palazzo, perchè li sette Cesari stanno collocati ad ordine, tra certi columnari de un gran Palazzo, è questo: *Pulcher Aventinus Caesar tibi gentis origo est.* Perchè Ovidio quando enumera li Re Albani tra quali è uno *Aventinus,* donde è nominato il Monte Aventino in Roma, li dà questo cognome *pulcher Aventinus.* E come è ditto, li Pierleoni, che furon poi *Comites Alburgenses,* furon prima *Comites Aventinenses, sive Montis Aventini.*

EL CARRO DELLA REGOLA

Questo è el Carro del Papa, come quel disopra è del Imperatore, et ha le seguenti cose effigiate, un

Ponte sopra el Tevere, et disopra Horatio, che combatte contra li Toscani. De sotto Chlelia con le altre vergini che nota. Muzio Scevola, che sopra un ara bruscia la mano. Homini de Casa Farnese illustrati da quel gran Sole, che sta posto in cima. El signor Ottavio alla prora del Carro, che sta in vista di ricevere Madama Margarita, dal Carro del Imperatore. E perchè dicono, che ad Ottavio Augusto tra gli altri presagii della sua grandezza accadde, che venendo de Apollonia de Epiro, dove era stato a studio, dopo la morte de Cesare, nel intrar di Roma se vide sopra la sua testa un circulo intorno al Sole, simile al arco celeste, se è fatto un circulo simile aggitato da un piccol sole posto sopra al suo Capo, a presagio della futura amplitudine massima che l'arco celeste, cioè *Iris,* è la impresa del Papa, in cima del Carro presso al sole sta questo verso, PATRIVM RVTILAT TIBI VERTICE LYDVS.

CARRO DEL RIONE DE PONTE

Nel Carro del Rione de Ponte, qual'è pur quasi tutto nelle pertinentie del Pontefice, Castello, Borgo, Palazzo, è la imagine della neutralità del Papa, qual'è stato, et è bon Patre a tutti, nè pende più da un Principe, che da un altro. E questo è un gran Struzzo con le ale elevate, et con un cuneo di ferro in bocca.

CARRO DEL RIONE TRASTEVERE

Il Re Servio Tullio amò molto la Fortuna, e in onore di questa fece costruire sulle sponde del Te-

vere un celeberrimo Tempio, e la Fortuna corrispose all'amore di Servio Tullio tanto, che nella notte lo visitava nella propria casa. Il carro adunque, fatto a bono augurio delle imprese assumpte, adfinchè con bona fortuna, e felicemente riescano, rappresenta questo Tempio con la Casa de Servio Tullio appresso, per una fenestrucola della quale presso al Tetto, se vede entrar la Fortuna alata, con le sue insegne, una palla al piede, una Rota appresso, mezzo entrata dentro, e mezza mostarse de foure che va a dormir con Servio Tullio Re, e lì appresso, questo detto FAVE COEPTIS; al frontespitio del Tempio FORTVNAE; alla Casa SERVII TVLLI.

CARRO DEL RIONE CAMPO MARZIO

Nel Carro è Saturno nudo, con una falce in spalla qual arriva ad Iano, che descende dal Ianiculo, a riceverlo benignamente, e lui con una gamba in la barca, e l'altra in terra, venerabundo protende la mano ad Iano. In cima del Colle è un Castello iscritto IANICVLVM. Presso a la barca el titolo HIS AGITABIS TVTVS IN ORIS, ciò vuol dire la sicurezza in Roma. Iano con doi teste, e con dui chiavi in mano in gesto humano pietoso, et hospitale, mostra quella carità che si conviene al Typo che tene della Sede Apostolica. Le doi teste significan la provvidenza del passato, e del presente, e la gloria de Roma antica e nova.

CARRO DEL RIONE PARIONE

Nel Carro si sono fatti li dui Templi di Bellona e del Buono Evento, et seben era avanti il Tempio di Bellona una sola colonna, dalla quale l'imperatore tirava l' hasta, N. S. se è contentato, che se ne adiunga un'altra, avanti il Tempio del Buono Evento, et che sian due, una tiri verso Levante contra il Turco, l'altra verso mezzodì contra Africa; et perchè io ho visto una gianda de ferro, qual tiravano i funditori al tempo antiquo, trovata presso ad Ascoli della Marca, nella quale stava scritto, *Feri Pompejum* perchè Pompeo Strabone padre di Pompeo il grande, assediò e prese quella Città nella guerra sociale; Ho fatto scrivere nelle haste che tirano quelli dui Imperatori, montati tre scalini per uno, alle colonne, nella hasta, che va verso Levante, *feri, immanes Scythas*, che son Turchi, e Tartari; nell'altra che va mezzodì. *sterne Poenum rebellem.* Li Templi ambidui son inscritti nel Frontispitio *Bellone, Boni Eventus.* Quale posto a felice presagio che l'imprese della guerra assumpte habbino ad aver buon exito.

CARRO DEL RIONE S. EUSTACHIO CONTRO GLI ERETICI

Rappresentava l'Ercole che deposta la clava, colla destra strangola il Leone Nemeo, e colla sinistra l' Idra Lermea, le cui teste parte, son morte, e parte quasi soffocate, sono languenti. Tiene il piede, su cui massimamente si appoggia, sopra il collo d'un Re atterrato,

tutto avvolto da serpenti che coi loro morsi lo dilaniano aguisa del Laocoonte. Sul braccio destro porta scritto ATHEOS.

Nell' Ercole dunque che domò i mostri per tutto il mondo, è raffigurato il Sole che spande la sua luce su tutta la terra, e nel Sole il Pontefice, chè è il grande luminare col motto LEONEM CONCVLCABIS ET DRACONEM. Il Leone è la potenza degli Eretici; il Drago il Dogma perverso, e le Teste dell'Idra soffocate, sono le empie dottrine confutate dai Concilii.

Rione Pigna, Carro del Concilio.

Erano raffigurate riunite in Sinodo, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza. In mezzo a queste quattro principali virtù, primeggiava la Religione come loro Donna e Maestra. La Fortezza aveva sotto di se il Liocorno, che si vede nell'impresa di Casa Farnese; la Giustizia lo Struzzo, come animale, che per la sua eguaglianza delle penne, era presso gli Egiziani simbolo di equità; la Prudenza una Gru, la quale volando con prudenza descrive un Y per denotare la caducità delle umane cose; la Temperanza infine aveva il Camelo, allegoria della mansuetudine e sobrietà.

RIONE COLONNA, CARRO DELLA LEGA.

Nel Carro della Lega è posto l'Imperatore da un lato, el Duce de Venetia da un altro et un sacerdote in mezzo in habito antiquo che representa il Papa. Avanti l'ara è una piccola colonna che sostene il fuoco

e dal lato denanti, el *Pater patratus,* ossia il sacrificante che dà un gran silice in capo al Porco, e con molta effusione di sangue lo amazza.

Il titolo del Carro è PARIBVS VOTIS.

RIONE TREVI, CARRO DEI PRINCIPI CRISTIANI AL SOCCORSO DEL PONTEFICE

Vi erano rappresentati i Re Cristiani, di Francia, dei Romani, di Portogallo, di Polonia, di Scozia, e la Republica Veneta, vestiti in arme intorno al trono del Pontefice, che mostrasi lieto della loro prontezza, e li benedice.

Sotto ai Principi era il motto SEQVIMVR TE SANCTE. Nel carro si leggeva l'antico proverbio ROMANVS SEDENDO VINCIT.

RIONE CAMPIDOGLIO, CARRO DI POPILIO ED ANTIOCO.

Era effigiato nel Carro il Senatore Romano Popilio che colla verga in mano, disegnato un circolo intorno ad Antioco Re di Siria gl'impone di non uscirne se non prima risposto avesse al Popolo Romano sulla guerra minacciata al Re Tolomeo amico dei Romani.

Colla figura del Re di Siria si alludeva al tiranno Turco, col circolo descritto intorno a lui intendevasi d'indebolirlo, e sottoporlo alle nostre leggi.

Nel Carro era il motto CONCEDE IN LEGES.

RIONE S. ANGELO, CARRO DELLE PROVINCIE SCHIAVE AL TVRCO.

Il significato di questo Carro alludeva alla speranza di un felice evento per la liberazione delle Provincie Cristiane soggette al Turco. Vi erano effigiate tre Provincie coronate di Torre, secondo l'antico costume, cioè l'Asia minore, la Siria, e la Grecia, prostrate in atto supplichevole innanzi agli Apostoli Pietro e Paolo, raffigurati nella persona del Pontefice. Nel Carro si leggeva il motto SOLVE IVGVM.

RIONE MONTI, CARRO DI ROMA

In questo Carro era effigiata Roma trionfante, quali si vede nelle antiche Medaglie, ossia assisa sopra i sette Colli. Ai quattro lati del Carro erano posti quattro Trofei con i motti PATRIA PONTIFICIS, PATRIA IMPERATORIS, COMMVNIS OVIVM MATER.

Nel Carro era scritto TERRARVM DEA GENTIVMQVE ROMA.

Li carri son stati grandi più del consueto, e più sodi, e de maggior artifizio, tirati ogniuno da quattro Bufali, perchè li Cavalli non li potevano, et Bovi non c'erano in questo paese atti ad simil mistiero, li Bufali, e Bufalari coperti tutti e vestiti de Livrea, per ogni carro suo diverso colore.

Li primi della pompa dopo alcuni officiali sono stati li Giocatori cioè Putti de sei fin a XII, o XIIII anni de età, sopra bellissimi Cavalli, con lorice et galee, e pennacchi vestiti *militaliter*, alla antiqua, carichi de

perle, et di gioje riccamente, sopra le arme, in petto, in spalle, in testa, con catene et monili, con li elzi delle spade ricchissimi, e borzachinetti al modo antiquo restando mezza gamba nuda, pur ornati di perle e di gioie. Alcuni, e la maggior parte senza casside, in riccio, aggirati de filetti di perle, e pendenti, e Ricami, e fresci d'oro, et armille, et altri ricchi ornamenti, alcuni con doi, alcuni con quattro, la maggior parte, et alcuni con sei staffieri, et un mignone, tutti vestiti de Livrea, rasi, velluti, et altri preziosi indumenti, et parte anco al-l'antiqua. Questi Giocatori son stati settantanove de numero, et dovevano essere centoquattro, che erano comandati otto Giocatori per Rione, ma ad alcuni per impotentia, alcuni per infirmità supervenuta, è bisognato rimetter questo peso, tanto che son tornati nel soprascritto numero. E se stima che per li privati ci sia andato più de' XII. milia ducati de spesa, de cose, che non se ne recava niente. Ma io credo che sia fatiga al veder la più superba cosa, e più delettevole alli occhi. Passavano ad uno ad uno, con alcuno intervallo. Li Cavalli con le covertine alla antiqua, chi de pelle de Leopardo, chi de altre cose bizarre, e pretiose, con pennacchi altri versicolori, che l' homo havea già dispiacere, che non tardassero un poco più passando, e che se levasser così presto da l'occhio.

Passati li Giocatori, quali andavan dritto alla Piazza de S. Pietro, per dar poi volta, et venire in Agone e el Papa con alcuni Cardinali, stava ad veder sopra el Porton de castello. seguì immediata la ordinanza

delli Rioni, Fantaria ben armata, ad sei, con soi tamburi, e bandiere, ogniun da per se. Li giocatori sopradetti reppresentavano lo equitato, e questa ordinanza che era de gran gente el peditato che accompagnava el Carro del' Imperadore triumphante in Capitolio, el che in Roma nova se è imitato in Agone.

Dopo le ordinanze venivano li Carri, con un' altra armata de tutti li artefici de Roma, applicate le arti per ognun al suo Carro, e perchè eran più le arti, ad qualche Carro erano applicate due, e tre Arti.

Li Carri fu gran fatiga a condurli, perchè eran gran machine, magiori assai del consueto, e più sode, e nel venire da San Marco dove eran stati fabricati, se trovava un passo cattivo, cioè una revolta stretta ad Casa de Cesarini dove stava Madama Margarita d' Austria ad veder la festa, invitata quel dì dal Cardinale ad Cena. Si bisognava sciogliier li Bufali, e far condur li Carri dalli Huomini, perchè alcune Imagini, che pel tempo humido non se eran potute fornir de sciugar, ricever qualche danno.

Dopo li carri venivano li Magistrati, el Senatore con li Conservatori, e Caporioni, e Confaloniere, e Cancellieri, e Syndici, e Condestaveli, *longus ordo,* con li soi paggi, e Staffieri, ricamente ornati, *cum fascibus, et scuribus* e tutte le insegne antique. Ma in primis era spectabile la novità delli habiti che li Conservatori, e li Caporioni con i loro Sergenti, se eran vestiti al antiqua (cosa che non fu mai più fatta) con la chlamide annodata in su la spalla dritta con un botton

d'oro, et loro in toso come se vede nelle medaglie, cioè fatti li ricci sopra una coppola, che parevano naturali, et alcuni di loro andavano in toso davero, senza alcuna fittione, come el Prior delli Caporioni, e più altri. Non se vidde mai el più bello, e più venerabile aspetto.

Ma li tre Conservatori tra li altri andavano benissimo. Credo che ad festa che se habbia ad far da questo in poi, non se mutarà più questo uso, tanto è parso bello, e de gran maestà ad ogniunó, perchè ha allegrato, e intenerito el core ad chi lo ha visto, el rimembrare di quella antiquità gloriosa, e fattoli giubilar l'animo, con admiratione, e stupore.

LE IMPRESE

Tutti li carri, con stati coperti fin in terra, e nascoste le rote con tele di vari colori, e tutte son state depente con diverse imprese, chi de Trophei, come el Carro de Roma, et chi de altre imprese ad proposito dette inventioni, e delle cose presenti.

Una impresa è stata qnella del Papa che fa l' arco celeste con un giglio di sotto, e con questo motto IVSTITIAE LILIVM. Lo Arco celeste è *Iris*, et *Iris* è la radice odorata che genera il giglio celestro, qual è l'Arme del Papa. E questa Impresa del Arco vol dir, che Dio promette per mezzo di questa *Iris*, qual è anco *Deorum nuncia*, che non saranno più li guai, e li affanni che son stati per el tempo passato. Inoltre *Iris* è radica odorata, come è stata la radice del suo

Pontificato, senza largitione, senza ambitione, pura, immaculata, e de singulare odore, e più altre proprietà ad proposito.

Un altra Impresa è stata di questo modo. El Delphino è el più celere animale, che si trovi al mondo de modo che dicon li Sermoni che nessuno Ucello lo avanza de celerità. El chamaleonte è el più tardo, che camina manco de una Tartaruca, e non piglia cibo alcuno, ma se pasce de aere, qual cosa è propria de homo contemplativo, e che attende solo al animo, e fa le sue cose con molta sapientia. Da questi dui extremi, summa celerità, e tediosa tardezza, nasce un temperamento, che fa non precipitar le cose per troppo accelerare, ne perder l' occasione di farle per troppo tardare.

Un' altra impresa è Apollo che armato di arco e farestra trapassa con le freccie il serpente Pitone. Apollo è il Sole, e il Sole è il Pontefice, ossia l'astro maggiore; il Serpente Pitone sono gli Eretici.

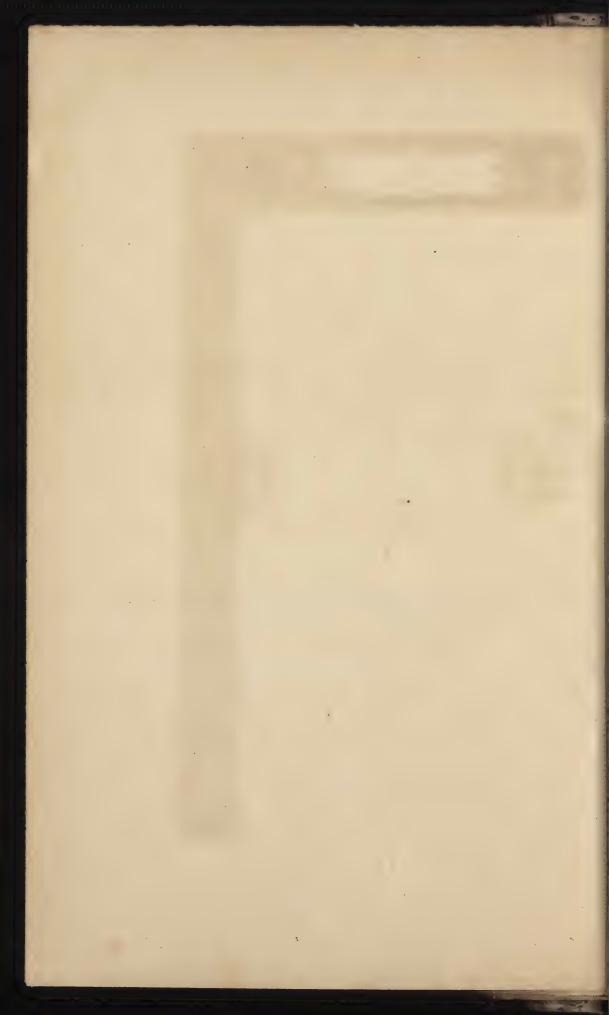
Un'altra Impresa é l'Ercole che strangola due serpenti. Per il che significa, che non solo Hercule grande ossia il Pontefice, qual nel suo proprio Carro strangula il Leone. e l'Hydra, ma ancora li Herculetti piccoli, cioè soi Prelati, Duci, e Ministri son per extinguer queste bisce venenose, et far el medesimo effetto contro li Heretici.

La Domenica è stata tramutata la Festa di Testaccio alla Piazza de San Pietro, per nuova usanza. E lì son tornati li Giocatori, et armate de arti, e de Rioni, e

Magistrati, nel medesimo modo vestiti all'antica, et infine tutta la Festa de Iovedì, excetto li Carri. Se son ammazzati tredici Tori, e tredici Carrette de Porci al consueto, cioè ogni Rione il suo, et sonnose corsi li Pallii, quali tutti cioè de Barbari, Cavalli, e Cavalle li ha havuti il Cardinale de Farnese.

Per Roma particolarmente se son fatte varie feste de ammazzar Tori, combatter Castelli, Giostre, Anelli, et precipuamente avanti ad Casa de Madama Margarita, dove è stata di continuo una tela ordinaria.

Et ad confession de ogniuno mai più fu fatta in Roma tal Festa nè cosa anco che a gran pezzo se li sia appressata.

FESTE CARNEVALESCHE
1545

Il vero progresso della Festa d'Agone, et di Testaccio celebrata dalli S. Romani nel Giovedi, et Lunedi di Carnevale dell'anno M. D. XLV. *come potevano fare l'antichi Romani col vero significato delli carri triomfali.*

OMA hà tredici Rioni, anticamente ne haveva quattordici, ad'ogni Rione è stato fatto il suo Carro, come particolare invenzione accomodata alla sua Insegna; tutte l'Invenzioni, secondo che richiede il tempo, hanno rispetto ad una delle tre cose, ò alla pace de Principi Christiani novellamente fatta, ò alla spedizione contro l'infedeli ò alla persecuzione dell'Heretici quali due cose ultimamente si spera havere effetto da detta pace. Per schifar confusione si esporrà prima il significato di tutti i Carri, quali sono quattordici, tredici delli Rioni, et uno del Papa, e poi si dirrà l'ordine del progresso e della Compagnia a similitudine anticha de XIIII. Carri Trionfali, quando fioriva la Republica, e perchè a tutti

i Rioni è stata data l'inventione secondo la sua insegna, è da sapere, che ogni Rione fà l'arme sua diversa, cioè affinchè ogni cosa procedesse con buon ordine l'ultimo carro è venuto per il primo, e così seguitando di mano in mano a quelli, che erano di più estimazione, si è continuato montando fino al carro del Papa è stato l'ultimo come guida, e duce di tutta la festa.

Il Rione de Monti fà per arma tre monti.

Il Rione di Colonna fà una Colonna.

Il Rione di Trevi fà tre Spade.

St.° Eustachio fà il Salvatore in mezzo a due corna di cervo.

Il Rione di Ponte fà il Ponte.

Il Rione dell'Arenula fà un Cervio.

Il Rione di Ripa fà una Rota.

Il Rione di Trastevere fà una testa di Leone.

Il Rione di Parione fà nn Grifone.

Il Rione di Campo Marzo fà una Luna.

Il Rione della Pigna fà una Pigna.

Il Rione di S.to Angelo fà un Angelo.

Il Rione di Campitello fà una testa di Drago.

Carro del Papa con quattro invenzioni in quattro quadri.

Progresso della festa

Giovedì che fù alli XII di Febraro M.D.XLV. si celebrò la festa di Agone, et secondo il modo antico, tutti quelli che haveano da entrare in sì solenne pompa

si ridussero nella Piazza di Campidoglio, donde si partirono sù le 20 hore, et vennero verso la piazza d'Agone con l'ordine infrascritto.

Erano prima in ordinanza molti trombetti a cavallo vestiti di rosso, appresso li quali venivano li Ministri dellla Giustitia con le insegne loro, e dopoi seguitavano l'Artieri della Città in n.° circa 5000. che durò il passare circa 4. ore con trombe, tamburi, e zuffoli, e partiti in tante compagnie quante sono l'arti, e divisi in tante parti, quanti erano li carri trionfali, fra li quali tramezzati andavano dette fantarie sotto le loro bandiere armati bravamente di arme bellissime.

Il primo Carro era quello del Rione di Trastevere del quale l'insegna è una testa di Leone di forma quadro tirato da quattro bufali coperti di turchino e rosso, come saranno tutti l'altri che seguiranno, et era sopra questo carro figurato il Circo Massimo, e postovi nel mezzo una statua d'un servo mezzo ignudo et appresso lui un Leone, che le faceva carezze con queste parole sopra PARCERE SVBIECTIS, ET DEBELLARE SVPERBOS, molti esempi ci sono della generosità del Leone Re degli altri animali, come sieno contro quelli che se l'oppongono, e piacevole agli umili, et a quelli che gli si raccomandano, ma uno ve n è sopra gl'altri notabili, quale riferisce Appiano Alessandrino nel 5.° libro dell' Eggiziaci, e dice esser stato presente lui nel teatro in Roma a questo miracolo. Androdo Draco Servo d'un Romano Proconsole d'Africa ogni giorno riceveva tante bastonate

dal Padrone strano, che per disperazione fù costretto à fuggire, et errando per li deserti renosi d'Africa arrivò ad una spelonca dove si nascose. Stando dentro, ecco venire un Leone urlando per dolore, che le strida rintronavano la sua caverna, veduto costui che si fà innanzi menando la coda con molta piacevolezza, et con un piede alto, costui sbigotito, che credeva esser morto, avertendo questo gesto guardò bene, e vidde il piede enfiato, che ci era dentro uno stecco. Androdo cavò quel stecco, e spremè la sanie accolta, a tal che il leone liberato dal dolore si adormì con la grampa in mano di Androdo, e da quello in poi cominciò l'amicizia che il leone andava a caccia, e portava la parte sua ad Androdo, lui non avendo legne, coceva la carne al sole ardente di mezzogiorno, e così visse circa tre anni. Dopo venendogli in odio quella vita ferina andato il leone a caccia si fuggì, e passato tre giorni fù preso da certi soldati, e rimandato a Roma al Padrone quale subitamente lo fece condannare in dover essere devorato dalle bestie. Essendo dunque nel Teatro, e scappato là questo Leone maggiore di tutti, quale era stato preso ancor lui dopo la fuga d'Androdo, quando aspetta che lo vada a devorare, questo menando la coda, et in gesto di bladiente va alla volta sua; questo vedendo tal piacevolezza insperata ripigliò fiato, che era quasi morto, e guardando bene che era quel Leone amico suo, e così si comminciorno a far carezze. L'Imperatore e tutto il Popolo Romano levorno un grido per maraviglia di cosa così insolita, et inteso la cosa da An-

drodo come era passata liberorono lui, e li donorno il leone, con il quale lui andava poi per Roma, attaccato con un piccolo carro; chi li dava danari, chi da mangiare, e gettava fiori adosso al Leone con gran applauso, e giubilo. Vol significare se li infedeli, et Eretici vorranno tornare al vero culto meritaranno perdono, caso che ripugnino, e stiano ostinati, seconda la natura del leone, che è fiero agli aversi, e misericordioso alli supplici, saranno debellati, e distrutti.

Appresso veniva il carro del Rione di Ripa, che fà per insegna una Rota, sul quale era la statua della fortuna, sopra una rota con la vela gonfiata; era la fortuna sopra una rota con la Testa scapigliata, il fronte, e la parte di dietro calava perche l'occasione, e la fortuna sono un medesimo nume, et una vela gonfiata nella mano destra, e l'immagine nuda, la vela oltreche si ascriva alla fortuna ha ancor convenienza che il Navale di Roma, e la rota con i Carri, che scarcano i Navali, e quest'è l'origine di quest'insegna; significa, che la fortuna, è instabile, e non ha sempre un viso e volta la rota come li pare, ora pone in alto, ora in basso ad arbitrio suo, esplicano molti antichi poeti, e Laberio Minografo. *Fortuna immoderata in bono aeque atque in malo,* ma più elegantemente Horatio nell'ode prima *O Diva gratum quae Regis Antium potens vel imo tollere de gradu mortale corpus vel superbos vertere funeribus triumphos.* La causa d'Ottomani ormai sopra 300 Anni si è mantenuta con vittoria, et accrescimento di stato, e li maomettani hanno tolto a Cristiani

piu di due terzi del Mondo. Ci è speranza che con l'accordo de Principi Christiani un giorno la fortuna volti mano, e torni la cosa a suo dovere, che nessun corso suo fù mai perpetuo. Il medesimo de Luterani, e Boemi, che ormai si lungo tempo vivono in tanto sacrileggio, e disonesta vita, e in possessione de beni ecclesiastici, de quali molti che erano Villani, e mendichi sono diventati ricchi, grandi, e di alto stato, cosa penetrata anco con più perversità in Anglia, in Dania bona parte dell' Illirico.

Dopo seguiva il Carro del Rione di S. Angelo che fà per arme un Angelo sopra il quale era figurato la Città di Costantinopoli, et sù le mura di quella era un'Angelo armato all'Antica in atto di stare à difesa della Terra, e nel frontespizio di quello vi erano queste parole, *nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam.* Al tempo di Teodosio minore un suo Capitano nominato Caina de generazioni Celta stando in traccia con l'esercito li pigliò fantasia di ribellarsi, e farsi lui Imperatore, e così mandò una parte de soldati che entrasse la notte in Constantinopoli pigliassero la Città, e ammazzassero l'Imperatore. Questi arrivati viddero le mura piene di genti armate, pensando, che il trattato fusse scoperto, se ne tornano indietro; riferito questo a Caina, imputandogli di viltà, e di Codardia, mandò altri in luogo loro; quali tornati senza effetto, e riferendo il medesimo spettacolo determinò andarvi lui, et arrivando vidde il medesimo. Mandò dentro à vedere che gente era questa, e non

trovano su le mura persona alcuna, tanto che fù compreso manifestamente che quelli erano Angeli che guardavano la Città, e non havevano lasciato far dispiacere ad un Principe Religioso come era quello, e de sani costumi. Da quel tempo in poi la moneta quiro Medaglia di Costantinopoli ha per dritto una Zitella, et intorno lettere *Constantinopolis*, da riverso un Angelo; il significato è che sicome Constantinopoli insieme con il suo Principe Christiano per divino Misterio fù difesa dal tradimento di gente perfida, così essendo oggi posseduta da Aversarj della fede, e nemici sarà difesa dalla mano Celeste.

Il Carro del Rione di Campitello seguiva, che aveva sopra figurato il serpente perche va testa di Drago, e l'Arme sua nell'orto dell'Esperide, che custodiva i pomi d'oro con un Monte, e lettere, che dicevano *altas* Campidoglio si può dire che abbia la testa di Dragone, perche il Dragone ha vista acutissima sopra tutti gl' altri animali, et essendo quel luogo capo di tutto il mondo, bisognava dargli la circuspicenza, che vedesse per tutto quel, che era bisogno a questa causa. L'antichi li han fatti guardiani de Tesori, che bisogna haver ben occhi per non esser robbati, e dicono anche, che un Dragone guardava il sepolcro di Scipione Affricano Maggiore, e nelle medaglie son poste per genio felice, che surge all'ara a guastare il sacrificio, e così si mostra esser citato et accetto, et esempi assai altri si potriano porre il significato e il medesimo di Parione QVOD QVONIAM NERVVS BELLI EST PECVNIA,

non mancheranno li tesori guardati per spedire a destrutione de Heretici, e de Infedeli ne anco prudenza e perspicacia per governare l'impresa.

Seguiva il Carro del Rione della Pigna, quale fà una Pigna per Arme, che aveva sopra la statua di Cibele Turrita nostri delli Dei, con un albero de pini, che a lei è dedicato davanti pieno de noci pinee, lei era in un carro tirato da due Leoni, con dne o tre putti appresso, e con una pigna in mano alla quale Virgilio nel C.° compara Roma QVALIS BERECYNTHIA MATER INVEITVR CVRRV PHRYGIAS TVRRITA PER VRBES, LAETA DEVM PARTV CENTVM COMPLEXA NEPOTES OMNES COELICOLAS OMNES SVPER ALTA TENENTES, e a convenienza grande questa Imagine con Roma per esser Dea Frigia dove Roma è discesa, conserva dunque questo Rione il frutto dedicato a tal Dea Frigia in memoria della sua origine, e spera con l'aiuto di Dio ricuperare un giorno il patrizio suolo usurpato e tiranneggiato da Turchi sì longo tempo. Intorno a lei agirando il carro erano Galli suoi Sacerdoti, quali ripieni di furore, e come spiritati attorniavano la Dea sonando Timpani, Cimbali, e Crotali, e facendo gran rumore e gran festa circa a lei:

Dopo questo veniva il Carro di Santo Eustachio, che fà il Salvatore in mezzo a due Corna di Cervo sopra il quale era figurato l' Anatema contro l'Eretici antichi, de quali l'oppinioni, e Dogmati condennati sono stati riasunti dalli nuovi, cioè huomini gravi in habito Ecclesiastico congregati insieme in forma di concilio,

quali rappresentavano li concilii antichi come Niceno Ephesino Coleidonese Costantinopolitano, etc. dove furno dannati varii Heretici, come Ario, Nestorio, Cutiches, etc. da questi congregati insieme si pratica uno discacciato da loro quale Luggiva, rivoltandosi un poco indietro, e quelli sopra li quali stava l'Immagine del Salvatore erano dalla parte di Dio, e mostravano con la mano scacciarlo dal suo consorzio, e dalla communione de fedeli et era scritto fra l'uno, e l'altro *Anathema Esto*, quel che fuggiva era in mezzo a due serpenti, che significavano li Heretici, come si è detto nel Rione della Regola, e le due Corna di Cervo simigliavano a quelli che circondava il Salvatore et aveva un foco attorno, e mostravano far fuoco verso le serpi, che fuggivano, perchè dicono li naturali che li serpi non possono comportare il fumo del corno del Cervo abbrugiato, ma subito che lo sentono fuggono; questi due Rioni di Santo Eustachio contro l'Antichi condannati da varj Sinodi universali, quali contribuiscono la fede, e chiesa cattolica, la regola, e contro i Luterani, che anno ripigliato e rimesso in verde tutte le eresie antiche, reprobate, e condannate dalli Santi Padri.

Il Carro del Rione dell'Arenola detto oggi la Regola fa un Corno per Arme secondava appresso, et haveva di sopra un cervo il quale teneva in bocca un serpente, e alcuni altri, che fuggivano il Cervo, e inimicissimo del Serpente, di modo che va alla caverna di esso, e con il fiato l'abbrugia, e tirando il corno a

se lo spirito, il serpe vien fuori per forza, e così il Cervo lo divora, il corno di Cervo brugiato col suo odore fa fuggire li serpi, l'uno dorme alla campagna sopra la pelle del Cervo, e sicuro da serpenti; il quaglio del Cervo, beuto in aceto sana qualunque morso da Serpenti se uno è unto di medolla di Cervo, o de grasso di esso il serpe non gli suol far male. Per li Serpenti nella sacra Scrittura si significano l' Heretici essendo animale naturalmente innimico dell'huomo come il Cervo è amico che cacciato da Cani fugie all'huomo per salvarsi; li primi parenti cercando il pomo vietato furono ingannati dal serpe nella guerra del Cielo, il Dragone pugnò contro Michele Angelo, li Antichi non senza causa hanno finto che li Giganti, quali oppognorno il Celo, e fecero guerra alli Dei erano Anguipiedi, che havevano piedi di Serpenti. Chi espugna il Celo altro che l'Heretici, il Cervo è animale mansuetissimo secondo il precetto di Cristo. *discite a me quia mitis sum et humilis corde,* e però avverso al serpe; e fatto dunque un cervo col Serpe in bocca, che lo mangia e sempre di varie sorti, che fuggono per paura di non esser devorati ancor loro. Li primi erano in rilievo, e l'altri depinti in tela significa, che li Luterani novi heretici, e pessimi di tutti gl'altri che mai furono aversi alla fede saranno all'ultimo divorati e destrutti dalli mansueti servi di Dio rappresentanti per il Cervo precipuamente per opera et industria, e forse d'uno, che originariamente in minoteze di questo nome al quale per giusto indizio di Dio, e riservata

la vendetta di questi scelerati, cioè nostro Signore Paolo III. Pontefice; sopra li serpi che fuggivano erano queste parole *Maranatha Maranatha* parole Hebraiche usate da S. Paolo Apostolo e poi dalli Concilii contro l' Heretici, che vonno dire *Anathema Esto.*

Il Carro di Parione veniva dopo che haveva sopra l' immagine di Grifone sua insegna, che custodiva un ovo nel suo nido; li Arimaspi che hanno un occhio solo in mezzo la fronte, come dice Aristoteo Proconisio fanno del continuo guerra con li Grifoni quali cavano sempre oro da certi cornicoli guardano Arimaspi vanno per rapirlo, e così si azzuffano insieme. Eliano dice che nelli Baltriani Popoli vicini al Sud in certi deserti li Grifoni cavano l'oro, e di esso fanno il nido e cacciano qualunque se si volesse appressare, però spesse volte farsi un essercito di mille, o due mila huomini per andare a rapire quest'oro, come con gran guadagno così con grave pericolo. Era dunque formato un Grifone col dosso negro, la parte dinanzi verso l'ali bianche, testa d' Aquila, et il resto Leone che dimostrava cavar pezzi d'oro dal monte, e di quello far nido in un altissimo albore; questo era il rilievo, in tela molti huomini con un occhio solo in fronte armati d'archi, fionde, et altre simili armi che vanno per rapir questi nidi, e l'oro cavato, e li Grifoni a difesa, e parte di quelli riportar la preda, parte esser laniati da Grifoni. Il Significato che *nervus Belli est pecunia* e che gli Arimaspi huomini con un'occhio in fronte, che vol significare prudenti e sagaci, si troverà

tant'oro cavato da Grifoni, che basterà far guerra contro Turchi, e Luterani. Grifoni significano gli huomini rapaci Infedeli, et avari, e che colle medesime lor facoltà se li farà guerra, e per giusto giudizio di cose acquistate con tante violenze, estorsioni, e sacrileggi non godrà gl'Heretici come ci sono essempii assai, non solo presso i Christiani, ma anche presso gl' antichi delli Plocensi, Onomacco Phaillo, e lor complici, che esplicarno l' oracolo d' Appolline perche in ogni tempo, in ogni gente, e dispiacciuto a Dio il mal fare ma precipuamente dopo l suo evento, dopo data la sua Santa legge, ma si vede anche nelli sacrileggi di Dionisio Siracusano e a qual fine ebbero i suoi et infiuiti altri esempi.

Appresso a questo veniva il Carro del Rione di Ponte, che fa un Ponte per Arme, il quale portava due Cavalieri affrontatisi insieme sopra un ponte a cavallo vestiti uno alla Romana, e l'altro alla Barbaresca e si mostrava il Romano aver abbattuto il Barbaro, sopra del quale erano scritte queste parole *fugite partes adversae* sopra dell'altro *non timebo quid faciat mihi homo*, e vi erano due eserciti uno di la, e l'altro di qua, questi dipinti in tela al tempo che Foca Imperatore Cohostroe Re di Persia rinuova la guerra contro Romani, e mandò l'esercito nelle Provincie soggette all' Imperio, piglia la Mesopotamia, la Soria, la Ciudea, et altri Paesi, e morto Foca, e fatto Heraclio Imperatore si stese più avanti pigliò con l'Eggitto l'Affrica, Heraclio si fece incontro, e riducendosi l' eser-

citi per far la giornata circa il Danubio, piacque a l'uno et all'altro, che senza molto sangue si differisse la guerra tra li due principali singolari certamine; come già tra li Albani e Romani, quando combatterno li Horatii, e li Curiatii, e chi vinceva fosse signore del vinto, così come dicono li nostri Ecclesiastichi si affrontorono a cavallo Sidrode figliuolo di Chostroe, et Heraclio Imperatore sopra il ponte del Danubio, sebene molti dicono il Ponte di Traiano, esser stato rovinato da Adriano, con questa legge, che qualunque delli due eserciti venissero in aiuto del suo signore, tagliate braccia, e gambe si buttassero nel Danubio. Piacque a Dio che vincesse in questa monarchia Heraclio, cioè li Christiani contro l'Infedeli e così pigliò l'Asia, e ricuperò la Croce di Christo, quale Chostroe havea levata da Gerusalemme, e portata via con l'altri tesori.

Il Carro del Rione Campo Marzo secondava questo che fa una Luna per Arme, e sopra esso erano statue vestite alla Turchesca con bandiera in mano, nelle quali era dipinta la luna. All'incontro erano altri in abbito Italiano, Tedesco, Spagnuolo, e Francese, che li levavano le bandiere per forza et erano su li quadri dipinti eserciti affrontati insieme, dove si vedeva li Christiani riportare li Trofei Turcheschi. La Luna è l'insegna del Turco, et ha un'altro significato che è instabile, perchè or cresce, or minuisce, sperasi poichè è cresciuta tanto tempo, che abbia ancora d'avere vicissitudini di diminuzioni, perchè secondo *l'Astrologia Insignia sunt ex natura decimae domus,* et importano la

qualità dello stato della famiglia, ò genre, ò loco dei quali son l'armi dell'Arme dell'Insegne tolte alli nemici; anticamente si statuivano li Trofei a' perpetuo nome, honore, e gloria dello statuente.

Seguiva il Carro del Rione di Colonna, che fa' una Colonna sopra il quale erano due monti, delli quali uno era Abila, nell'altro l'Alpe, et un braccio di mare che passa tra loro, nel quale era una nave che mostrava passare per l'Oceano; sopra i Monti era scritto *Columnae Briarei;* sopra la nave erano queste parole *In omnem terram exivit sonus eorum.* In tela si faceva mostra d'un Armata, che da questo stretto si mette in Oceano a intrar nel mediterraneo e dessi li Geografi cominciano la descrizione del Mondo. Vi sono due Promontorii Abila in Africa, et Alpe in Europa, peroche questo punto divide Europa dall'Africa, quali duo Promontorii sono chiamate le Colonne d'Hercole, peroche dicono, che Ercole andò per tutto il mondo come Bacco, e quí fece fine alla sua perigrinazione. Già queste si chiamavano le Colonne di Briareo, come Eliano riferisce, che dice Aristotile da questo loco si è mossa la famosa Armata dell'Imperatore una, e l'altra de Portoghesi ad acquistar ad Oriente, et Meridie nove Terre incognite anco l' antichi, et hanno soggiocato alla Fede di Cristo idolatri et innumeri Popoli Barberi penetrando fino ad Antibo dove anno ancor costituito la nuova Spagna del mare Oceano, conversa alla fede et ordinate le città e populi al Rito Christiano cosa inaudita con ogni sufficente lode.

Dopo questo carro oltre le fontane, che come si è detto tramezzavano tra tutto li carri seguiva gran copia de guastatori, con vettovaglie, arteglierie, munizioni, bagagli, e diversi arnesi di campo.

Il carro del Rione di Trevi veniva dopo questo, che fa' tre spade per Arme, fra le quali era figurato il rovescio delle medaglie di Trajano traslato nell'Arco di Costantino, il quale era un Cavaliere armato alla Romana, che con una Lancia in mano superava un Barbaro, che haveva sotto i piedi volto sottosopra. Questo tignificava vendetta contro infedeli, heretici, malfattori, e vendetta divina per il numero ternario causata per vera giustizia della Santissima Trinità che è Padre, Figliuolo e Spirito Santo, Dio Trino, et uno, ogn'un porge la sua spada a tal vendetta, come s' accenna anco nell'apocalisse di quel *gladio utrinque acuto,* che esce dalla bocca di Dio. Però ha dimostrato quest'ultione, e fatta quell' immagine che fa Traiano predetto trasportato nell'arco di Costantino, e che fa ancora Costantino Imperatore nel rovescio di una sua medaglia un cavallo con una armatura alla Romana, che ha abbattuto un barbaro sottosopra in terra e mostra voler levarsi, ma il cavallo gli è sopra con li due piedi davanti, e non lassa drizzare et il cavallo impugna una gianetta sopra esso per ammazzarlo, che significa le vittorie de Cristiani contro Turchi, et altri infedeli.

Per intrattenimento della festa oltre l'ordine consueto veniva un Mongibello cioè un gran carro tirato da Cavalli con una cassetta dove era Vulcano in cima che

lavorava, e su quattro cantoni tenea Trofei, e dentro era una fucina con foco artefiziato, et artiglieria, che fece un bellissimo vedere, e fu di gran spasso nell'entrare in Agone, che allora diede foco ad ogni cosa.

Il Carro del Rione de Monti, che fa' tre Monti, continuava, sopra il quale era Promotheo legato nel Monte Caucaso. Promotheo figliolo di Iapeto formò Pandora di terra, e per dargli lo spirito in una ferula furò il foco dal Sole, e supposelo al petto di quell' immagine, e così li diede la vita. Giove irato, che havesse hauta tanta presunzione di far cosa che era di sua potestà comise a Mercurio, che ligasse Promotheo nudo in una rupe del Caucaso con catene solidissime, e che li un Aquila gli mangiasse del continuo il fegato, e tanto rinascesse la notte quanto consumava il giorno afinchè la pena si perpetuasse. Li Turchi a confusione di tutti l' historici sono discesi dal Monte Caucaso il quale come dicono li Geografici è il più alto di tutti li monti dove anco uscirono le Amazoni. Promotheo ligato a tal monte significa uomo punito per ira divina per essere andato contrario alla maestà di Dio come sono l'infedeli. L'Aquila significa l'Imperio Romano, l'Imperatore del quale è Duce di tutti i Christiani, Mercurio che stan con il Caduceo in mano significa la pace fatta tra li Principi Christiani, cioè l'Imperatore, e Re di Francia che si spera sarà causa di tale effetto, vol significare che l'Aquila, cioè l'Imperatore con li Christiani mangierà l'intestine al Turco disceso dal Monte Caucaso, e punito per ira Divina a causa

delli nostri demeriti come Promotheo, e di questo è il fondamento della pace fatta tra li due Prencipi Capi de Christiani l'Imperatore e il Re di Francia, quale significa per Mercurio. che sta davanti dopo che ha legato Promotheo, et il Caduceo che tiene in mano.

Dopo questo venivano li Contestabili di tutti li 13 Rioni li quali erano 300. con li loro Targoni, e spade nell'altra mano, li Targoni erano fatti all'antica, e dipinti ciascheduno secondo l'insegna del suo Rione, e venivano tre Pennoni insieme, eccetto l'ultimi che erano quattro, et erano tramezzati d'homini armati con arme in asta di varie sorti. Li 3. primi furono Monti, Trevi, e Colonna; li secondi Ponte, Parione, e Campo Marzo; li terzi Regola, Santo Eustachio, e Pigna; gli ultimi Campitelli, S. Angelo, Ripa e Trastevere.

Appresso questo veniva un Trombetto a cavallo, e dopo lui un Putto a' Cavallo vestito di velluto nero, e portava lo stendardo della Città di Sutri e dopo venivano sei gentilhuomini vestiti di velluto nero, e otto di Tivoli, bene a' Cavallo honoratamente vestiti che erano venuti come è il solito a' dare obedienza al Senato Romano.

Venivano dopo questi 82. giovanetti dimandati giocatori, li quali erano vestiti all'antica, e ciascuno di loro aveva li staffieri vestiti alla loro livrea con diverse foggie, chi di raso. e chi di velluto, e la maggior parte di loro havevano quattro Staffieri, e chi sei, chi otto, e chi dieci, come furono li figlioli di Messer Girolimo da Castello, di Messer Angelo, e di Messere Antonio

de Massimi, di Messer Lorenzo Iacobacci, e molti altri; e detti Giocatori havevano tante gioie attorno di loro, e li loro Cavalli, che era di valuta inestimabile, et insomma tutti i loro Staffieri erano 331. et havevano con loro 13. trombetti a cavallo vestiti all' antica cioè uno per rione, et era un bellissimo vedere la foggia del vestire di detti Staffieri, perche chi li haveva vestiti alla Turchesca, chi alla Moresca, chi da schiavi legati con grosissime catene d'oro, e chi con archi, e saette in mano.

Appresso questi seguivano quattro Trombetti a' cavallo con quattro altri Putti a' cavallo, e con quattro Trombe torte all'antica a' piedi, e davanti, che portavano spoglie e Trofei, e dietro loro veniva una musica de cornetti, e tutti questi erano vestiti all'antica con ghirlande d'oliva in testa in segno di pace.

Dopo questo veniva il carro del Papa sopra il quale era sua Santità di rilievo ritrattato del naturale sopra una sedia in abbito Pontificale, e con il Regno in testa, e con la mano destra distesa verso il Popolo in abbito pacificatorio, e sopra il braccio aveva quèsto motto SVPER POPVLVM TVVM BENEDICTIO TVA, et era detto carro compartito in quattro quadri dove erano in basso rilievo l'immagini infrascritte. Nel primo quadro era dipinto il Papa che pareva verisimile con queste parole ECCE SACERDOS MAGNVS, e di sotto queste altre IN TEMPORE IRACVNDIAE FACTA EST RECONCILIATIO; nel secondo quadro erano l' immagini di due donne vestite mestamente cioè la Giustizia con le bilancie nella mano

sinistra e la Pace con un ramo d'oliva pure nella mano sinistra, che si pigliavano con la destra, e bagiavansi insime con queste parole attorno IVSTITIA ET PAX OSCULATAE SVNT SE; nel terzo erano li Caducei tori, cioè homini vestiti all'antica tanti da una banda, quanti dall'altra, che mostravano parlarsi, e far capitolazioni insieme con scritture nella mano sinistra a' modo de diminuti, e nella destra il Caduceo di Mercurio, et in questa forma erano li due primi, et in cima vi erano queste parole MAXIMA DEBETVR VIOLATO POENA CADVCAEO; nel quarto erano assai homini puro da una banda, e dall'altra vestiti da soldati, e con armature, et uno in mezzo in forma di Sacerdote antico, e avanti di lui una Scrofa, lui teneva un gran silice in mano, quale mostrava haverlo dato in testa alla Scrofa, e usciva sangue assai dalla ferita, e quella per la botta mostrava rovinare in terra con queste parole in cima CAESA IVGEBANT FOEDERA PORCA; sopra la testa del Papa nel carro, INTENDE, PROSPERE, PROCEDE, ET REGNA, e dall'altro lato OMNIA QVAECVNQVE FACIES SEMPER PROSPERABVNTVR, alli quattro cantoni del carro vi erano quattro Monoceronti, quali volgarmente chiamano Alicorni, et antica impresa di casa Farnese, in luoghi molti diversi erano l'imprese particolari del Papa, come è un fusto con tre giglii, et un breve attorno, ΔΙΚΣΚΡΙ, con che vol dire *iustitiae silium*, et un altro carro un Arco celeste che è *Iuris, et Iris,* et il giglio celeste, che è l'arme del Papa, in un altro era il Camaleonte tardissimo animale attaccato per la coda alla coda del

Delfino animale velocissimo con questo motto, FESTINA TARDE.

Dietro detto carro venivano due Sindici, quali furono Messer Mario Maccaroni, e Messer Alessandro de Grassi, nel mezzo de' quali v'era l'offiziale dell'Anella con il bastone in mano con l'anella in cima, quale era Messer Francesco Salamone, et erano tutti e tre vestiti di raso bianco all'antico.

Venivano poi tre Marescalchi bravissimamente vestiti all'antica loro, e i loro Paggi, e Staffieri, quali furono Messer Bruto Gottifredo, Messer Vincenzo Dolce, e Messer Pier Domenico Madaleni.

Dopo questi venivano li Signori Caporioni a due a due superbissimamente vestiti all'antica con li loro bastoni in mano sopra bravissimi cavalli con li loro Paggi, e Staffieri riccamente vestiti e di varie foggie, e tra gl'altri fù un bellissimo vedere quelli di Messer Rutilio Alberini, che erano vestiti di tela d'argento, e vi era sopra una catena fina che pareva che fussero schiavi, et avevano tutto il viso tinto a guisa di mori e cavalcarono detti Caporioni con questo ordine; li due primi erano Ripa, e Sant'Angelo Messer Cola Vangelista, e Messer Lilio de Fabii; li due di Campitello, e la Pigna Messer Tiberio Margano, et Antonio Capozucchi; li terzi di S. Eustachio, e Regola Messer Rutilio Alberino, e Messer Giulio da Sermoneta; li quarti di Campo Marzo, Parione, Messer Gio: Pietro Cardello, e Messer Alessandro Cinquini; li quinti di Ponte, e Colonna Messer Gio. Battista Al-

toviti, e Messer Vincenzo del Sordo; l'ultimo Trevi e Monti Messer Rinaldo da Bracciano, e Messer Mutio di Mantico.

Veniva dopo questi il Signore Priore dei Caporioni solo, qual Caporione di Trastevere Messer Adriano Velli con li suoi Paggi avanti, e staffieri ben in ordine.

Appresso venivano li due Cancellieri di Roma superbissimamente vestiti sopra bravissimi cavalli con tre paggi per ciascuno, e dieci staffieri, quali furono Messer Curtio Frangipani, e Messer Berardino Caffarello, nel mezzo de quali vi era l'Illustrissimo Sig. Girolamo Cesarino, Confaloniero di Roma, che portava il gran Confalone Romano, et era ricchissimamente vestito, e tutto carico di gioie insino su li sproni e fù stimato che avesse gioie attorno per più di 50 mila scudi, et aveva quattro paggi vestiti all'antica di tela d'oro, e venti staffieri alla sua livrea.

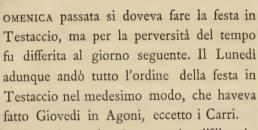
Dopo questi venivano l' Illustrissimi Signori Conservatori Messer Santi da Corneto, e Messer Loreto Velli, e Messer Alessandro de Alessi, et erano in uso all'antica, con il lato clavo, e bastoni, che portavano le fascie, e le scure, et erano onoratamente vestiti, e certo ciascuno che li vidde dicevano, che rappresentavano veramente li Consoli antichi.

Veniva poi il degnissimo Senatore di Roma alla Ducale con il manto di broccato foderato de Zebellini, innanzi al quale vi era il suo Paggio, che portava il cappello, e la spada in mano.

Seguivano poi li Giudici et Officiali di Campidoglio,

e doppo loro 100 cavalli leggieri della guardia di S. Santità armati strenuamente con le lancie su la coscia, che facevano un bel vedere, e questo fù il fine dell'ordine di questa festa. Quali partiti da Campidoglio al modo narrato venne per la strada nuova sù la piazza della Pigna, e delli Cesarini, e poi alle case della Valle, e giunti che furono alli Massimi voltarono verso Campo di fiore, e lì entrarono nella Piazza Farnese, dove era la Santità Sua di Nostro Signore nel suo Palazzo insieme con molti Illustrissimi Cardinali; l'Illustrissimo Duca di Castro, l'Illustrissima Signora Girolama sua moglie, e l'Illustrissima Sig[ra] Vittoria sua figliuola, e l'Illustrissimo Duca di Camerino, l'Illustrissima Madalena Margherita sua moglie, e l'Illustrissima Sig[ra] Costanza Farnese Sforza, e l'Illustrissima Sig[ra] Francesca Sforza Orsini, e molti altri Signori e Signore quali lascio addietro per brevità, e circondata che ebbero detta Piazza andorno nella strada di Corte Savella e de lì al palazzo dell'Illustrissimo Cardinal S. Fiore, e poi in Banchi svoltorno per la strada dell'Immagine di Ponte verso S. Simone, e de lì alla Piazza di Santa Apollinare, e de lì entrorono nella Piazza di Navona, e circondatela più volte in Battaglione, et essendo già presso le 24 hore partirono, e ciascuno si ritirò a casa sua, et è oppinione di molti, che si sono spesi in detta festa, più di cento mila scudi, senza il vestire che fecero l'Artegiani in vestirsi honoratamente, che fù una spesa grandissima, e questo è quanto fù fatto in detto giorno.

Festa di Testaccio.

DOMENICA passata si doveva fare la festa in Testaccio, ma per la perversità del tempo fu differita al giorno seguente. Il Lunedì adunque andò tutto l'ordine della festa in Testaccio nel medesimo modo, che haveva fatto Giovedi in Agoni, eccetto i Carri.

Ecco che anche vi comparsino l'Illustrissimi Signori, come il Signor Senatore et li Sigri Conservatori, il qual Sigr. Senatore cavalcava un corsiero coperto da capo a piedi tutto de imbroccato, et lui Senatore portava similmente una gran veste de un bellissimo imbroccato, et in testa portava una come berretta di armellina con quelle sue code bellissime per adornamento della testa. Li Signori Conservatori poi sfoggiati di una medesima sorte, di modo che ciascheduno

puol considerare come possevano andare mirabilmente adorni, volendo ripresentare il Popolo Romano nobilissimo. Ecco che ultimamente viene dopo li Giocatori et Caporioni lo Illustrissimo Signor Giuliano Cesarini Confaloniere dell' Illustrissimo Popolo Romano a cavallo su un cavallo simile a quel di Marcho Aurelio con il superbo suo stendardo bellissimo con l'impresa al solito di Romani + S. P. Q. R. con il suo troncone della lancia indorata, che in la sua veste con il cimeri vi portava tante diverse gioie, che dicevan alcuni, che valevano più di trenta milia scudi, et similmente in la fronte del cavallo vi era una gioia bellissima, li adornamenti del cavallo di drappi con penachiere che io non so come lodar quelli sfoggi.

Avanti al detto Signor Giuliano vi andavano con le sue bellissime livree novantasei staffieri con tanti li schiavi di diversa natura Turchi, et Mori legati volendo rappresentare li triumphi antiqui Romani in detta festa, et gioco: poi si visteno li Carri triumphali ripieni di diversi trophei, di quel che mi ricordo perche chi avesse voluto discrivere in quel tempo quella festa, et triumpho di Testaccio, li sarebbe stato necessario haver dieci Cancellieri.

Dopo ridutti li Giucatori, Caporioni, il Signor Senatore, li Signori Conservatori, et il Signor Giuliano in la Piazza di Campidoglio, le fanterie erano incomenciate a marciare la volta di Testaccio.

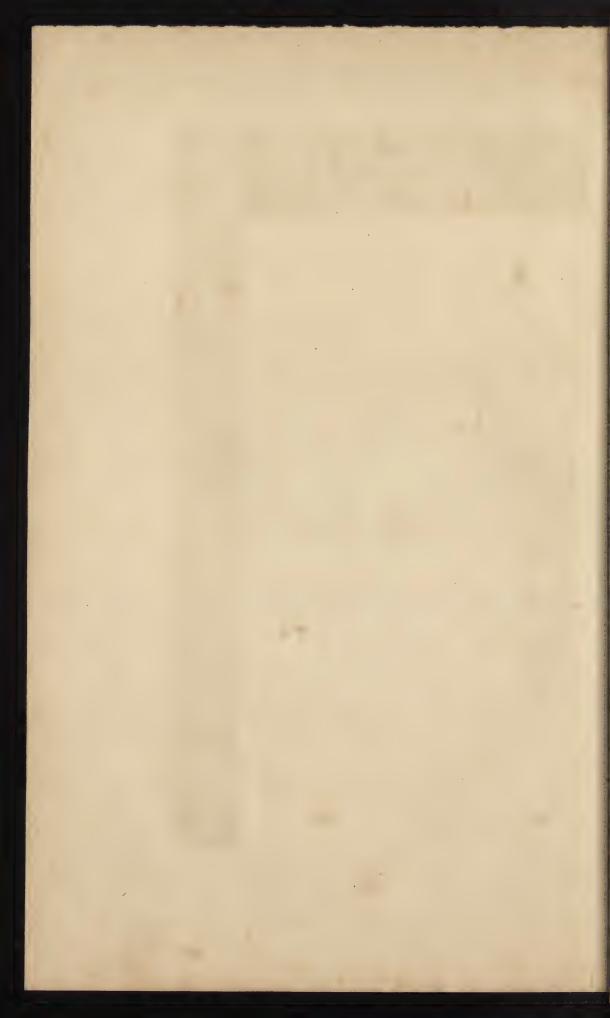
Questo luogo è il più comodo, e il più adatto agli spettacoli che si possa immaginare al mondo. A Po-

nente è il Monte Testaccio, a Levante è un picciolo colle, sopra il quale è il Monistero di S. Savo, a Settentrione è quella parte dell'Aventino, che ha fortificata il Papa, ed alcune case di vigne, a Mezzogiorno sono le Mura di Roma, lungo le quali ad ogni diece canne è un Torrione. Tutti questi luoghi erano pieni di gente, e vedeva ciascheduno comodamente. Oltre queste parti più eminenti, vi era un gran numero di palchi, e di carri legati insieme, che servivano et per la vista, et per difesa. Nel mezzo è un gran prato, nel quale dalla banda di tramontana era il Catafalco di Madama. Il luogo fu tutto circondato dalle Fanterie e da' Cavalli, e dapoi con bella pompa fecero di se mostra tutti quelli, che il Giovedì havevano fatta sì bella in Agoni. Intanto s'incominciò la gran caccia, nella quale furono morti 13. Tori, e furono rovinate giù da Testaccio 6. carrozze, e sopra ciascuna di esse era un palio rosso, e un Porco vivo, per guadagno delli quali si fecero non manco prove, che in ammazzare gli Tori, e mentre che i frettolosi volevano pigliare i Porci, e li Tori ne balzavano qualcuno.

Fra molte livree, che si videro quel dì, ve ne fu una di 36. Mattaccini vestiti di rosso a cavallo con zaglia in mano, e questi furono i primi ad assaltare i Tori. Ma la più notabile cosa che si vedesse fu una livrea di 6. Cavalieri, che fecero il Cardinal Farnese, il Carnal di Santa Fiora, et il Duca di Camerino. Questi erano vestiti da soldati all'antica, et gli vestimenti erano d'oro, e d'argento, et di seta con ricami, trapunti, fregi,

et lavori sopra lavori, et tanto ben consertati, et contesti si riccamente, e con tal vaghezza, che a me non basta l'animo di descrivergli: Con la medesima meraviglia erano anche ornati gli loro bellissimi cavalli, gli quali furono di tanta destrezza, e di tanta gagliardia, che a tutto il popolo parve miracolo, le cose che fecero gli sei Cavalieri sopra di quelli, e specialmente davanti alle belle Donne. Li compagni delli prefati Cardinali e Duca in questa livrea furono il Duca di Melfi, il Conte di Santa Fiora, et il Principe di Macedonia. Si corsero ancora tre Palii, gli Barbari di broccato d'oro, gli Cavalli di velluto cremesino, le Cavalle di velluto pavonazzo: il Corso cominciava dove le mure della città si congiungono col Tevere, e passava per mezzo la Prateria, e terminava alla cima del Monte Aventino, si che ciascuno potea benissimo vedere dal principio al fine.

Et per quanto si può stimare, vi è stato in Testaccio delle persone sessanta mila. Et questo è tutto il successo di dette feste a onore, e laude della Santità di N. S. Papa Paulo III, et delli Signori Romani, et ogni altra Città, che Roma, non saria sofficiente a fare una così bella, ricca et onorata festa, come è stata questa.

GIOSTRA FATTA NEL 1549

Festa della Giostra fatta in piazza SS. Apostoli per la nascita del figlio del Re di Francia.

Ricorda questa festa il Trasteverino Cola Colleine, uomo di niuna o poca coltura, con questa descrizione:

» A dì quattro de Marzo 1549 fu nove » de quaresima lo Cardinale de Parisi fece » fare la festa a Santo Apostolo per la nova » dello figlio dello Re e ce fece commat- » tere in Castello et ammazzare quattro » tori.

» In prima venne lo Signore Horatio de » Farnesi con una levriera d'homini d'arme » Romani, e dallo Castello gissi fora lo Signore Ruberto » Strozzi con una levriera de homini de arme bene in » ordine.

» In prima iessi fora lo Signore Horatio e lo Si- » gnore Ruberto ruppero una lancia per uno molto » bene, ce foro delli mascari.

» E poi escì fora delli altri a doi a doi e non fe-
» ceno così bene.

» E poi ne iessiro a tre, e un franzese e lo Caval-
» lerizzo del Duca Ottavio se scontraro e li cavalli se
» scontraro e giro per terra tutti doi, e un cavallo
» remase morto e uno spallato e loro non se fecero
» male niuno.

» E poi iessi fora dello Castello lo Signore Chiap-
» pino de Nicosia e dalla altra banna lo Signore
» Astorre Baglione con molti archobugeri e fecero una
» bella scaramuccia con un bello assalto allo castello
» et fu fatto commattere bello con molti fochi, e l'ar-
» tellaria fu tirata.

» Innanzi la festa iessi fora cinque damigelle et cinque
» pastori con un cane per uno, et quelli dello Castello
» ne presero uno.

» Attorno alla piazza ce era assai tavolati erano fatti
» tre e quattro sopra l'altro ce fu stimato *cinquecento*
» *milia* persone et fu fornita a 24. hore fu de iovedì,
» era Caporione Messere Marcantonio Muto.